

IL SACRO MONTE DI VARALLO

BUON NATALE



SACRO MONTE DI VARALLO

Cenni Storici

Il Sacro Monte di Varallo è l'opera di due grandi uomini di Chiesa e di numerosi uomini d'arte capeggiati da Gaudenzio Ferrari.

I due uomini di Chiesa sono: il beato Bernardino Caimi, frate francescano, e San Carlo Borromeo, arcivescovo di Milano. Fra Bernardino Caimi attuò a Varallo l'idea che gli era maturata nell'animo durante la sua dimora in Terra Santa. Volle fare delle costruzioni che ricordassero i "luoghi santi" della Palestina, cioè i luoghi che ricordano i momenti caratteristici della permanenza di Gesù sulla terra (Grotta di Betlemme, Casa di Nazareth, Cenacolo, Calvario, Santo Sepolcro).

Iniziò il suo lavoro nel 1486 e ne curò l'attuazione finché visse (a tutto il 1499), coadiuvato da Gaudenzio Ferrari che ne continuò l'idea, abbellendo con affreschi e con statue alcune cappelle. San Carlo Borromeo apprezzò il lavoro già fatto dopo la sua visita al Sacro Monte nel 1578 e, denominato felicemente quel luogo

"Nova Jerusalem", lo fece conoscere meglio ai suoi contemporanei.

Tornatovi alla fine d'ottobre del 1584 per attendere al bene della sua anima, pensò di valorizzarlo con la costruzione di nuove cappelle che illustrassero in modo più completo l'opera di Gesù.

Valorizzò il progetto di riordino del Sacro Monte stilato nel 1567 dall'Arch. Galeazzo Alessi e, adattandolo al suo schema, volle che si riprendessero i lavori. Si lavorò fino al 1765.

In quel secolo e mezzo nuovi artisti unirono il proprio nome a quello di Gaudenzio Ferrari: il Morazzone, il Tanzio, i Fiamminghini, i Donadei per la pittura; Giovanni d'Enrico e il Tabacchetti per la statuaria, per citare solo i più noti. L'idea di San Carlo Borromeo e le realizzazioni che ne seguirono fecero del Sacro Monte di Varallo il prototipo di quegli altri Sacri Monti che sorsero nella zona durante il sec. XVII (Sacro Monte d'Oropa, Sacro Monte di Crea, Sacro Monte di Locarno in Svizzera.

ORARIO FUNZIONI

FESTIVO - SS. Messe:

ore 9,30 - 11,30 - 16 (17 ora legale)

Rosario: ore 15,30 (16,30 ora legale)

FERIALE

S. Messa: ore 16 (ore 17 ora legale)

Rosario: ore 16,30 (ora legale)
ore 15,30 (ora solare)

- **Prima domenica di ogni mese ore 9,30 e nel Triduo in preparazione al 1° novembre:**

Santa Messa per la «Compagnia della Buona Morte».

- **Ogni primo sabato del mese alle ore 16 (ore 17 ora legale):**

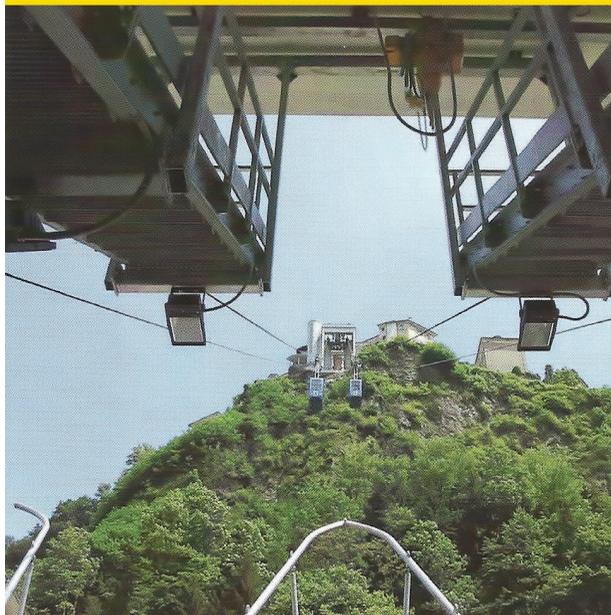
Santa Messa per i benefattori vivi e defunti.

- **Il 31 dicembre ore 16:**

Santa Messa per ringraziare e invocare la pace.

Il servizio religioso è svolto dai Padri Oblati della diocesi di Novara che risiedono accanto al Santuario - Tel 0163.51131

Prendi la funivia



In 1 minuto sei al Sacro Monte

Orario continuato: 9:00 - 17:00

Durante ora legale: 9:00 - 18:00 - Sabato e domenica: 9:00 - 19:00

N. 4 - Anno 95°

Novembre - Dicembre 2020

Sped. in abb. post.

SACRO MONTE DI VARALLO

Sommario

Parola del Rettore p. Giuliano Temporelli

Conosciamo il Sacro Monte Casimiro Debiaggi

Ricordo del vescovo indiano Mons Paul vari

Racconti missionari p. Oliviero Ferro

Romagnano e Varallo p Giuliano - Giulio Quirico

Andrea Beltrami salesiano don Damiano Pomi

Valsesia e il Francescanesimo Alberto Bossi

Diario di un pellegrinaggio Marisa Bressa

c.c.p. 11467131 intestato a:
Santuario Sacro Monte
13019 Varallo Sesia (VC)
con APPROV. ECCLESIALE.
Aut. Tribunale di Vercelli N. 45
del 30-1-1953

INTAEGRA srl
Nuove Tecnologie Prodotti Integrati
Sede Legale: Via Trieste, 36
20013 Magenta (MI)
Cell. +39 328 6238732
f.stoppa@intaegra.it

Vi devo salutare

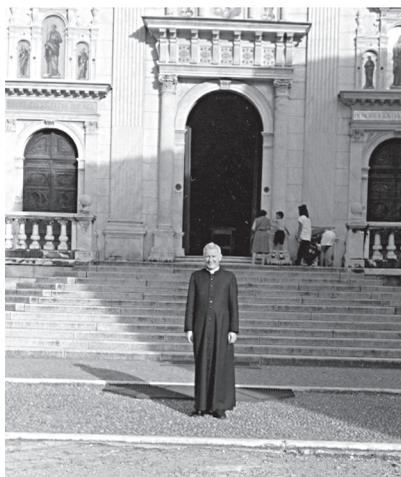
La sera del 15 ottobre 1987 sono arrivato al Sacro Monte con una semplice valigia e il giorno dopo ho iniziato, in maniera molto semplice, il mio ministero. Ora è arrivato il tempo di riprendere quella valigia e ritornare a Novara, nella casa madre degli Oblati, dalla quale ero partito. Ritroverò come parroco un caro amico, padre Gianfermo Nicolini, che ha iniziato il suo ministero sacerdotale, appena ordinato prete, proprio al Sacro Monte.

Sono passati 33 anni; ora, in obbedienza ai Superiori, si cambia.

Parto sereno per aver avuto la possibilità di trascorrere tanti anni in questo luogo stupendo.

Sono qui per rendere lode al Signore e a Maria per aver raggiunto diversi traguardi che mi ero prefissato, e che anche mi erano stati indicati. Parlo in modo particolare del Rinnovo della Convenzione tra la Diocesi di Novara e l'Amministrazione Civile del Sacro Monte, proprietaria dell'Immobile. Era infatti scaduta da ben nove anni. Nel 1989 il Vescovo Aldo Del Monte e il sindaco Gianfranco Astori firmavano la Convenzione. Dopo 18 anni scaduta quella precedente in brevissimo tempo si è arrivati alla firma di un'altra Convenzione (2008) tra il Vescovo Renato Corti e il sindaco Gianluca Buonanno con una durata di ben 50 anni. Sono particolarmente lieto di aver servito anche in questo modo la mia Diocesi di Novara.

Un'altra meta riguarda la visita in senso catechistico delle Cappelle. A nessuno sfugge che il Sacro Monte è formato soprattutto da Cappelle che hanno come contenuto la vita di Cristo. Per questo ogni Rettore non può certo non tenere in considerazione questo fatto e il motivo per il quale sono state costruite. Di qui l'impegno in prima persona, o attraverso collaboratori, di spiegare ai visitatori il contenuto delle Cappelle appare cosa del tutto ovvia, anzi doverosa. Ringrazio



Padre Giuliano Temporelli

dunque il gruppo delle volontarie e dei volontari del Santuario che da anni con competenza e passione hanno guidato numerosi gruppi alla comprensione, al valore del nostro patrimonio artistico, culturale, spirituale.

Come posso non ricordare, a questo punto, con profonda gratitudine ed ammirazione il prof. Casimiro Debiaggi, che da cinquant'anni sul nostro Bollettino illustra, analizza, approfondisce tutta la storia, l'arte del nostro meraviglioso complesso del Sacro Monte? Il suo studio, fatto con tanto amore, competenza e passione, rimarrà una fonte indispensabile a cui attingere per la conoscenza di questo luogo. Con lui un grazie sincero a tutti i collaboratori e sostenitori del Bollettino, strumento costoso ma indispensabile per fissare la storia di questo luogo così singolare.

Sono particolarmente soddisfatto delle liturgie del santuario. E qui il grazie va, oltre al nostro organista Giuseppe Radini, soprattutto a suor Franca Stoppa che, con il dono della sua voce, ha aiutato i fedeli a seguire bene le funzioni: molti la ringraziavano personalmente dopo le celebrazioni.

Parlando di liturgia non posso dimenticare il servizio delle confessionni. Da quando il Santuario si apre fino a quando si chiude c'è sempre

la possibilità di trovare un confessore. Il ringraziamento va naturalmente ai sacerdoti indiani (oggi don Milton e don Subin) che con generosità hanno detto di sì ai loro vescovi per venire a servire presso il nostro Santuario. Voglio ricordare soprattutto Mons. Paul, recentemente scomparso e l'attuale Vescovo Mons. Remigio della diocesi di Thamarassery. Grazie di cuore per la loro generosità e amicizia.

Un grazie sincero a chi, con competenze diverse, ha tenuto e tiene in ordine, pur con risorse ridotte, un luogo così complesso dal punto di vista artistico e paesaggistico.

Un grazie cordialissimo alle gente veramente fedele al Sacro Monte. Senza queste persone, semplici, buone e generose il nostro Santuario non avrebbe potuto vivere. Un grande sentimento di gratitudine a tutti i volontari e le volontarie, alle suore orsoline, a tutte le persone che, con tanta dedizione, hanno contribuito in vari ambiti, (negozio, casa Oblati ecc..) a rendere serena la nostra vita personale e comunitaria.

Un commosso pensiero riconoscente ad una ditta di pulizia per la chiesa: il responsabile (Mafou), un pakistano, mussulmano sta offrendo gratuitamente questo servizio. Un gesto che mi ha molto stupito.

Un ricordo cordiale ed affettuoso ai parrocchiani di Camasco e Morondo. Forse non li abbiamo serviti come si aspettavano, ma li abbiamo sempre tenuti presenti nel nostro cuore e nelle nostre preghiere.

Sembra spezzarsi un filo, ma non è così. L'amicizia, il tratto di strada fatto insieme non andranno persi. Rimarranno in ciascuno di noi a gioia e a sostegno del cammino che il Signore e la Vergine Santa ci vorranno donar ancora.

Cari lettori, grazie perché ci avete, in tanti modi, sempre sostenuti.

Buon cammino a tutti. •

padre Giuliano Temporelli

LA FACCIATA DELLA BASILICA

L'esecuzione dell'opera (1891-1895)

La solenne cerimonia per la posa e la benedizione della prima pietra, il 5 settembre 1891, assume un rilievo tutto particolare nella storia del Sacro Monte, anche per essere state comprese nelle celebrazioni indette per il quarto centenario della sua fondazione.

Vi presero parte oltre duemila fedeli e vi presenziarono l'arcivescovo di Vercelli, Mons. Carlo Lorenzo Pampirio, il Vescovo di Novara, Mons. Davide dei conti Riccardi, e quello di Fossano, mons. Emiliano Manacorda. Tra le molte personalità presenti fu notato particolarmente il barnabita, Padre Francesco Denza, meteorologo e direttore della Specola Vaticana.

Venne rogato l'atto di posa e di consacrazione della prima pietra e venne esposta con felice idea all'esterno del tempio, sopra la porta centrale, sulla facciata rusti-

ca, il progetto dell'ingegner Ceruti, perché potesse essere visto ed ammirato da tutti.

Inizio dei lavori

Si può così dare inizio ai lavori. Il cantiere viene affidato, non ad una ditta locale, forse non adeguatamente attrezzata, ma all'impresa di Giuseppe Novi di Genova. Tutto il materiale, particolarmente il marmo bianco di Carrara, giunto a Varallo per ferrovia in pezzi già lavorati, viene portato sul Monte, non con i mezzi tradizionali, ma dalla stazione con una teleferica azionata a mano (grossa novità). L'opera avrebbe dovuto venir realizzata entro due anni (1892-93), come previsto nella lettera inviata dai coniugi Durio all'Amministrazione del Sacro Monte solo il 20 luglio precedente. Ma i termini cronologici indicati dall'architetto, come prevedibile e come per lo più accade per imprevisti piccoli e grandi, non coincideranno però con la conclusione dell'impresa, anzi, si protrarranno per ancora tre anni.

Il progetto è stato appena approvato che ritocchi e modifiche vengono già apportati, come risulta da un nuovo disegno a matita con acquarello e dorature, recante in basso a destra la firma: Ing. Arch. G. Ceruti, e la data 1891, senza indicazione del mese e del giorno, appartenente al Museo del Sacro Monte.

Questo nuovo elaborato assume un'importanza fondamentale, perché, pur essendo ancor privo dell'attuale scenografica scalea, è quello fedelmente eseguito nella realizzazione dell'opera.

Una variante

La variante più evidente rispetto a quella del 20 luglio, è il ritorno al finestrone centrale centinato di gusto manieristico, quindi tardo-cinquecentesco (si pensi a quelli tibaldiani nella facciata del Duomo di Milano) al posto del rosone, legato a moduli quattrocenteschi. Al vertice, al posto dei gruppi di tre pinnacoli alle due estremità, s'innalzano ora due edicole marmoree contenenti una statua ognuna. Tutte le varie nicchie con statue (sui tre portali, ai lati del finestrone centrale e sotto il lunettone di coronamento), vengono sostituiti da mosaici policromi a fondo oro. Questo il modello che non subirà più modifiche.

Il Ceruti, dati i suoi impegni professionali, non può seguire solo il cantiere varallese. Contemporaneamente sta realizzando la sua opera più nota e più celebre: il Palazzo del Museo di Storia Naturale a Milano, costruzione imponente concepita in uno stile complesso, che fonde caratteristiche romaniche ed arabo-moresche, da alcuni considerato "di ibrido stile gotico", che sorge

COMUNICAZIONE DI MONS. FRANCO GIULIO BRAMBILLA, VESCOVO DI NOVARA

Carissimo padre Giuliano Temporelli, ti raggiungo con questa comunicazione che trasmetterai anche ai fedeli del Sacro Monte di Varallo, ai tuoi collaboratori e ai parrochiani della parrocchia di Camasco-Morondo nelle celebrazioni eucaristiche di sabato 12 e domenica 13 settembre 2020.

Già da alcuni mesi ti avevo raggiunto con la proposta di un nuovo servizio ecclesiale, dopo il tuo lungo impegno come rettore del Sacro Monte che hai svolto con grande attenzione pastorale da ben trentatré anni e come parroco di Camasco-Morondo da undici anni. Ora, alla ripresa del nuovo anno, abbiamo insieme convenuto che è giunto il tempo di compiere questo normale avvicendamento. Il tuo ministero a Varallo si concluderà quindi il prossimo 30 settembre e potrai così renderti disponibile per iniziare un nuovo ministero accanto al parroco della parrocchia di San Giuseppe in Novara, come anche per altre collaborazioni pastorali nella città.

Al Sacro Monte di Varallo come Rettore, e a Camasco-Morondo come parroco, assumerà la duplice responsabilità don Angelo Porzio, finora parroco di Cellio con Breia e Plello, mentre continueranno a collaborare con lui i sacerdoti indiani, don Thomas Subin e don Milton.

Desidero pubblicamente ringraziarti per la dedizione con la quale hai esercitato in tutti questi anni il tuo servizio. Grazie al tuo impegno i pellegrini e i visitatori del Sacro Monte sono stati aiutati a scoprire non solo la dimensione storico e artistica di questo grande patrimonio riconosciuto anche dall'UNESCO, ma anche e soprattutto la dimensione spirituale ed evangelizzatrice. Ti chiedo di accordarti con il Vicario territoriale, don Gianni Remogna, per definire il tuo saluto e l'accoglienza per l'inizio del ministero di don Angelo.

Ti accompagno, insieme ai fedeli e amici del Sacro Monte e i tuoi parrochiani, ricordandovi nella preghiera.

Vi saluta con affetto il Vostro Vescovo.

FRANCO-GIULIO BRAMBILLA

Vescovo di Novara
Novara, 10 settembre 2020



La Basilica dell'Assunta

nei Giardini Pubblici, sul lato di Corso Venezia, eretto esattamente negli anni 1890-1893. Due opere di stili e di intenti totalmente diversi! Dell'inizio del '93 (28 gennaio) è una lettera molto rivelatrice del Ceruti al "Carissimo Amico Pietro Galloni, suo referente varaliese e personaggio di primo piano nel consiglio d'Amministrazione del Sacro Monte in cui accenna a nuove "modificazioni introdotte sul progetto primitivo", già note al Galloni stesso, ma non a noi oggi, il cui disegno è in via di esecuzione....ad armonizzare meglio la facciata con la decorazione interna del tempio come era originariamente" e come si può vedere nell'incisione del Bordiga (si tratta ovviamente di quella del 1805 in cui compare però solo la decorazione dell'Arco Trionfale, ma non della navata).

Incisione, prosegue il Ceruti, che "io non conoscevo, quando di premura feci il primitivo progetto", (cioè quello disegnato nel dicembre del '90, e datato poi 31 gennaio 1891).

Solo ora l'architetto si rende conto che quel progetto era "di un carattere architettonico alquanto più antico di quanto non sia la chiesa attuale". Infatti il progetto è di pretto gusto rinascimentale lombardo, fine Quattrocento-inizio Cinquecento, mentre la chiesa, incominciata nel 1614, è di carattere chiaramente contro-riformistico. Però a Varallo qualcuno se ne era già reso conto. Infatti il Ceruti, così continua, "queste modificazioni parmi non dovrebbero dispiacere a quel Signore intelligente che Lei conosce essendo precisamente questa leggera dissonanza di carattere decorativo uno degli appunti fatti al primo progetto..." Emerge così inaspettatamente, da parte dello stesso progettista che al suo disegno venne fatto a Varallo più di un appunto come avevo sospettato. Ma chi è l'Innominato, cioè "quel Signore intelligente" conosciuto dal Galloni? Per me non esiste alcun dubbio. L'unico personaggio di acuta e profonda conoscenza della cultura artistica valesiana in quei decenni nell'ambiente varaliese, oltre che attentissimo nel tentare di conservare e studiare le nostre opere d'arte, autore di studi ancor oggi validissimi e spesso illuminanti, per di più documentati da acquerelli di eccezionale qualità, coraggioso nel manifestare i suoi fondati rilievi e le sue osservazioni, non può essere che il pittore Giulio Arienta.

"Leggera dissonanza"

È a lui dunque che non è sfuggita la "leggera dissonanza" tra lo stile della facciata e quello della Chiesa. Il Ceruti ora cerca di correre ai ripari, ma, quasi per giustificarsi rivela di aver steso di premura il primo progetto. Erano i Durio che lo sollecitavano, o aveva altri impegni più pressanti da seguire, come la costruzione del Museo di Storia Naturale di Milano? Certo l'architettura Sacra non era il suo campo specifico di attività; operava soprattutto in ambito civile: ville signorili, grandi alberghi ecc. Di suoi edifici religiosi conosco infatti solo la cappella centrale del Camposanto di Varallo e l'aguzzo campanile di Lecco alto 96 metri. Molto poco! L'architetto nella sua lettera al Galloni, ancora prosegue affermando che ai suoi disegni ormai non si possono più apportare" mo-

| **Continua a pag. 6**

OFFERTE: BOLLETTINO, RESTAURI, MANUTENZIONE CULTO LITURGICO

Innacciotti Anna Maria € 13; Galli Anita € 13; Locanda Cacciatore € 10; Duella Angelo € 10; Ornella e Roberto € 100; n.n. € 50; Piana Gianni e Maria Rosa € 50; parrocchia Cellio € 50; Manna Gianni € 28; Rolando Giampiero € 13; Gallese € 50; Dalmasso Ausilia € 15; n.n. 15; n.n. 30; n.n. 20; n.n. 20; Zazzocchera € 15; n.n. 200; Canuto Ezio € 20; Minazzoli Attilio € 25; Ariatta Antonietta € 20; Manzone Giuseppe € 50; fam. Buro € 100; n.n. 100; Fiori Francesco € 20; Rosanna e Francesco € 70; don Giorgio Z. € 50; Ruggerone Giannunzio € 50; De Gobbi Sergio € 50; n.n. € 50; Musati Liliana € 13;

LA FACCIATA DELLA BASILICA

L'esecuzione dell'opera (1891-1895) Segue da pagina 5

dificazioni...essendo ora il progetto quale si eseguirà di piena mia soddisfazione". E il parere dei committenti e dei responsabili del Sacro Monte non conta. Aggiunge poi che le opere che realizza non corrispondono mai nei dettagli al progetto primitivo, cosa che accade "a tutti gli architetti veramente coscienziosi e che hanno sentimenti artistici veramente elevati; ed è naturale, il concetto generale di un progetto d'arte, lo si può improvvisare, il dettaglio invece che è quella parte ove si sente l'artista deve essere studiato e molto studiato".

Un complesso di scuse, giustificazioni, un po' di risentimento, ma anche non poco apprezzamento di se stesso. Molto dunque viene svelato; viene chiarito da questa lettera.

I lavori quindi proseguono con notevole ritardo fino al '96 con le correzioni apportate dall'autore e senza alcun altro inconveniente.

L'opera viene completata, come previsto con l'accesso marmoreo, realizzato con una composizione scenografica di notevole effetto, a risolvere il problema di collegamento tra l'orizzontalità della Piazza ed il verti-

calismo piatto della parete candida della facciata, oltre a smorzare la contrapposizione molto marcata con i due edifici terminali della stessa piazza. Si tratta indubbiamente della soluzione più felice, più riuscita.

Non è sufficiente a creare continuità la marmorea scalinata centrale, che scende allargandosi con andamento semipoligonale; ci vuole un legame, una soluzione più armoniosa e più completa; quasi un abbraccio ideale. Il Ceruti, richiamandosi alla sua scenografica ed ariosa composizione architettonico-urbanistica, di più di vent'anni prima, per la Bollente di Acqui, una delle opere che ne svelarono la personalità e la genialità, (e che si rifaceva alle due rampe a tenaglia del Vignola per la villa Farnese di Caprarola) con le due braccia a semicerchio, che dall'edicola centrale si protende in discesa verso la fonte, ne riprende e ne sviluppa l'impostazione, come si vede in uno dei disegni varallesi riguardanti solo l'accesso. Anche a Varallo infatti protende, dilatando le due rampe semicirculari, arricchite da balaustre marmoree, come due braccia accoglienti ad invitare i fedeli ed a collegare con garbo ed eleganza il fondale candido della facciata con le due costruzioni preesistenti, le due quinte laterali, costituite dalle Cappelle del Calvario sulla destra e dalla Porta Aurea con casa Parella a sinistra. Si crea così un colloquio, un rapporto, una continuità col duplice risultato di accogliere e di collegare. Ma si ottiene anche un armonioso rapporto con i ritmi curvilinei che con andamento ondulato contro l'azzurro del cielo, contraddistinguono la sagoma complessiva della facciata, da quelli concavi, al posto delle solite vedute, di raccordo tra la zona inferiore e quella sovrastante, su fino al lunettone, o fastigio di coronamento.

Il tocco finale, ma anche l'elemento più vistoso e appariscente è costituito dalle parti figurative: mosaici e porte bronzee. I mosaici, mai visti in Valsesia, rilucenti su fondo oro, dovuti a maestranze veneziane, campeggiano entro elaborate cornici marmoree, raffiguranti immagini di santi. Le tre maestose porte bronzee con scene tratte dall'Antico Testamento, modellate con intensa drammaticità dallo scultore varallese Leone Antonini, unica presenza valsese in tutto il cantiere, costituiscono una novità assoluta, non solo per la valle e per tutta la diocesi novarese, ma penso in quegli anni forse per tutto il Piemonte. Anzi, nella stessa Milano, dove risiedeva il Ceruti, le ricchissime porte bronzee del portale Maggiore del Duomo, vengono realizzate da Ludovico Poliaghi solo tra il 1894 e il 1908: in ritardo rispetto a Varallo! •

AVE MARIA



Sgrano piano piano il rosario, Ave Maria... l'organo suona e mentre all'esterno il sole a picco segna gradi da sudare, entrando in Basilica si incontra un quieto ristoro.

Molti, appena entrati, si bloccano sulla soglia e stupiti alzano lo sguardo verso la cupola illuminata, altri si siedono e sostano avvolti dall'armonia e appagati dalla bellezza. Vedo e percepisco chi prega, chi piange, chi sta fermo in silenzio e si lascia guardare. **Ave Maria, prega per noi**, a ciascuno dedico un'Ave: alla nonna con la nipotina, ai due innamorati che entrano tenendosi per mano e scendono, sempre per mano, dalla Vergine DORMIENTE. Ave Maria... anziani soli, gruppetti familiari, badanti ortodosse che si fanno 3 volte il segno della croce. Molti sostano a lungo, altri il tempo di fare una foto, per ciascuno di loro la visita è come una carezza di quiete e di pace. Ave Maria, prega per noi, perché varcata la Tua soglia, là fuori, e forse anche nel cuore c'è tempesta e sempre l'insidia di un serpente. Solo con TE si può vincere. •

Sito ufficiale: www.sacromontedivarallo.org. - Amm. Vescovile diocesi Novara

Casimiro Debiaggi

GLI EVENTI DEL SACRO MONTE DI VARALLO

Sito ufficiale: www.sacromontedivarallo.org - Amministrazione Vescovile diocesi NOVARA

LA DORMIZIONE DI MARIA



Tutte le Chiese orientali – siriana, alessandrina, greca ed armena, non esclusa l'assira, che già viveva nel secolo IV oltre i confini dell'impero bizantino, separata e perseguitata, hanno celebrato e celebrano **la Dormizione di Maria** come la più grande festa mariana: la «festa delle feste» della Madre del Signore. La Dormizione-Assunzione è infatti il suo «giorno natalizio» (dies natalis), in cui davvero Ella nasce alla Vita imperitura, portata anche col corpo nei cieli e ivi glorificata dal Figlio Salvatore; ed è il suo «giorno commemorativo», nel quale per antica tradizione, o presso la sua tomba in Gerusalemme o davanti a una sua icona, viene ricordata e illustrata la sua vita, dall'infanzia al transito, e la sua celeste protezione sulla Chiesa pellegrina.

Per la Chiesa bizantina la Dormizione è considerata e celebrata come «la Pasqua della Madre di Dio»; e i quattordici giorni che la precedono sono chiamati «piccola quaresima della Vergine» in analogia con la grande quaresima che prepara la Pasqua di Cristo.

In questi giorni di austero digiuno i fedeli accorrono in chiesa per cantare l'ufficio di supplica alla Madre di Dio, la «Paraclisis», alzando a lei lo sguardo implorante, attendendo da lei glorificata nei cieli grazie per il corpo e per l'anima. «L'ufficio della Paraclisis» nel rito bizantino è come, e più, di un piccolo ufficio della beata Vergine Maria. Fa parte integrante dei libri liturgici, cattolici e ortodossi, greci e slavi. Venerando per antichità, conosciuto e cantato o recitato a memoria da quasi tutti i fedeli, in ogni loro necessità e bisogno, per ottenere aiuto e «consolazione» dalla santissima Madre di Dio, esso è davvero un'espressione tra le più popolari del culto bizantino alla Vergine Madre. «Paraclisis», originariamente, significava «consolazione» (si ricordi l'espressione: «Spirito Paraclito», cioè consolatore); ma conteneva anche il significato di «soccorso, aiuto, difesa, chiamar vicino». Più tardi assunse il significato primario di «invocazione, supplica, implorazione». Così «l'ufficio della Paraclisis» meglio oggi si traduce: «Ufficio di supplica» alla Madre di Dio. Nell'uso greco-slavo la «Paraclisis» si celebra ordinariamente dopo i Vespri o dopo la Messa, ma anche in modo autonomo, sia nelle chiese che nelle case. Viene cantata per la guarigione delle anime e dei corpi, in momenti di prove e di pericoli; e si fa anche il ricordo dei fedeli malati o colpiti da affezioni, per i quali l'ufficiatura viene celebrata. Ma è soprattutto nel mese di agosto – il mese mariano bizantino – che da molti secoli l'ufficio di supplica accompagna i giorni del digiuno che precedono l'Assunta, giorni nei quali si registra in tutte le chiese un grande afflusso di fedeli, che amano immensamente questa celebrazione. **(Grazie G. M.)**

AUGURI AGLI SPOSI



AUGURI AGLI SPOSI, PREGHIERA PER IL LORO CAMMINO.

*Se voglio amare l'altro, devo stimarlo, accettarlo com'è e non esigere che sia più di quello che è, né che sia diverso, adatto ai miei gusti. Se voglio amare l'altro, devo rispettarlo in tutta la sua persona. Riconoscergli tutta la sua libertà, desiderare per lui la sua spontaneità. Se voglio amare l'altro devo scoprirlo. E saper svelare, anche sotto i difetti, le qualità profonde, i doni, i talenti, la nobiltà dell'anima. Se voglio amare l'altro devo cogliere, nella vita quotidiana, nuove ragioni per apprezzare il suo valore, comprendendolo e trattandolo meglio. Cristo, che mi fai amare, mostrami il cammino dell'autentico amore, dello sguardo positivo che discerne il bene, e del rispetto profondo del mistero altrui. **J.Galot (il Si dell'amore)***

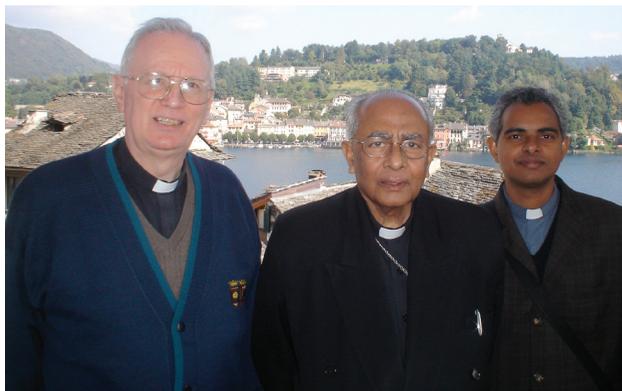
ALLO SPIRITO SANTO

Spirito del Signore, donaci il coraggio, il coraggio per agire e operare senza temerarietà. Il coraggio dell'iniziativa e il coraggio della disciplina, il coraggio della continuità e il coraggio del costante adattamento. Il coraggio di saper stare soli e quello di ricominciare sempre, con quelli che restano e con quelli che arrivano. Il coraggio di non irritarsi anche in mezzo agli abbandoni e ai tradimenti. Il coraggio di trovare sempre il tempo per meditare e per pregare. •



UN RICORDO DEL VESCOVO INDIANO MONS. PAUL

È morto il 6 settembre, all'età di 88 anni, il vescovo indiano mons. Paul Chittilappilly. Verso di lui io ho un grande debito di riconoscenza, perché è stato il vescovo che, su mia richiesta, ci ha inviato i sacerdoti della sua diocesi in aiuto al nostro santuario. Credo che tutti i frequentatori del santuario e i parrocchiani di Camasco e Morondo debbano sentire un senso di profonda gratitudine. Una preghiera di suffragio per lui è doverosa. Ho chiesto un ricordo ai nostri don Subin e don Milton.



Padre Giuliano, Mons. Paul Chittilappilly e don Johnson

Un autentico leader cristiano e un buon pastore con l'odore delle pecore

Sono davvero onorato di scrivere dei bei ricordi del nostro amato vescovo Paul Chittilappilly, che mi ha ordinato sacerdote e mi ha anche mandato in Italia per il ministero pastorale e per gli studi superiori. Era l'ex vescovo delle diocesi di Kalyan e Thamarassery, deceduto il 6 settembre 2020. Ha guidato la diocesi di Kalyan per un decennio e ha posto una solida pietra di fondazione per quella diocesi come primo vescovo. Poi è venuto nella nostra diocesi e ha servito per 13 anni. Il vescovo Paul Chittilappilly aveva dato notevoli contributi nel campo dell'educazione, della pastorale e del servizio sociale sotto la diocesi.

A sinistra don Anoop (Simone), e don Johnson.



Don Rajesh

Lo ricordo come un buon pastore con l'odore delle pecore. È stato il pioniere nel lanciare le visite pastorali a ciascuna parrocchia della diocesi di Thamarassery nella storia della Chiesa indiana. Voglio condividere i bei ricordi della sua visita pastorale alla chiesa di Sant'Antonio, Paropady, Calicut, dove sono stato assistente parroco nel 2008. Le visite pastorali del vescovo Paul hanno avuto un'enorme influenza e lo hanno reso un efficace pastore, guida e padre per tutti i fedeli, ed era la sua visione di cura, preoccupazione ed empatia per le persone di tutte le età. Ha trascorso la maggior parte delle domeniche di un anno pastorale in una o nell'altra delle 118 parrocchie della diocesi. Raggiunge la parrocchia la mattina presto nel giorno della visita pastorale e offre la messa, poi l'incontro con i bambini, i giovani, i genitori e le varie associazioni, movimenti e gruppi con sede nella parrocchia. Nel pomeriggio visita le persone confinate nelle loro case a causa della malattia e gli anziani, accompagnato dal parroco e dagli amministratori della parrocchia, un pastore che voleva conoscere personalmente il suo popolo e partecipare alle loro gioie e alle loro sofferenze.

La sua visita è stata un vero conforto e una grande consolazione per i costretti a letto e li ha aiutati a rendersi conto che per il pastore e la chiesa madre, tutto è prezioso. Le sue visite pastorali hanno contribuito a colmare l'armonia tra laici e sacerdoti e hanno creato un'atmosfera di famiglia diocesana. Aveva una visione e una missione preziose per rafforzare e migliorare le famiglie cristiane. Le sue visite hanno ispirato tutti, indipendentemente dai sacerdoti; religiosi e laici di tutte le età. È stata un'esperienza per tutti noi come la visita a casa di un padre per vedere i suoi figli.

Per me è impossibile dimenticare le sue parole, i suoi insegnamenti e il calore di un'amicizia personale.

Don Subin Thomas Kizhakkeveetil

MONSIGNOR PAUL CHITILAPILLY È STATO UN BUON PASTORE

Mons. Paul Chittilapilly è stato il terzo vescovo della diocesi di Thamarassery, in India, Kerala. Ha guidato la diocesi per 13 anni. Dall'anno 2010 era in pensione. È morto il 6 Settembre 2020 per un attacco di cuore. Come studente seminarista e come sacerdote della diocesi di Thamarassery, io ho sempre avuto una buona relazione con lui. È stato un vero modello per il mio sacerdozio.

In questo piccolo articolo non sono in grado di descrivere tutte le qualità del Vescovo Paul.

Qui scrivo solo la mia personale esperienza con lui.

Il Vescovo Paul è stato un grande uomo di preghiera. Per lunghe ore lui stava davanti alla Eucaristia, per pregare per la sua gente. Quando io ero in Vescovado, lui qualche volta arrivava tardi la sera. E nonostante ciò, prima di dormire si recava in cappella e trascorreva lì almeno 30 minuti per la sua preghiera personale.

Prima della santa messa faceva sempre mezz'ora di meditazione. E anche nei suoi viaggi in macchina diceva le preghiere ufficiali della chiesa e il rosario.

Nella sua piccola cappella lui sempre accendeva una candela per i contadini della diocesi, perché almeno l'80% dei parrocchiani lavorano la terra, e sono persone che si trovano nel bisogno. La sua candela e le sue preghiere per loro erano una grande forza. Come pastore, la gente lo rispettava e lo amava molto. Era molto preoccupato per i sacerdoti anziani e ammalati. Se un



Don Milton

confratello era ricoverato in ospedale, il primo visitatore era proprio il Vescovo Paul.

Per riepilogare, lui ha vissuto esattamente come deve vivere un Vescovo. •

Don Milton Mulangassery

Don Subin Thomas Kizhakkeveetil



MADONNA BAMBINA



La tua vita o Madre è stata tutta un mistero di amore e dolore, così le vite di noi tuoi figli. Resta in mezzo a noi con la tua presenza di pace.

Sostienici nei momenti bui. **A te ricorriamo** perché "le valli di lacrime" sono numerose sotto il cielo, lacrime personali e collettive. Sii tu per ciascuno forza e speranza. Ave Maria prega per noi ...noi preghiamo con Te. •

Sito ufficiale: www.sacromontedivarallo.org. - Amm. Vescovile diocesi Novara

29. PREPARIAMO LA FESTA

L'incontro con Cristo è sempre una festa, perché ci si incontra con uno che ci vuole bene. A tutte le età lo si può incontrare. Basta volerlo. Cominciando dall'inizio della vita (Battesimo), continuando con la Cresima e con il Matrimonio. E tanti altri momenti belli in cui i sacramenti (segni visibili e efficaci di questo amore) scandiscono la nostra vita.

Anche noi ce la mettiamo tutta per prepararci. Bello e commovente il servizio dei catechisti che danno il loro tempo e testimoniano il messaggio d'amore di Gesù. Naturalmente i diretti interessati vengono resi consapevoli delle conseguenze e soprattutto del fatto che è bello incontrarsi con Gesù.

Non si dimenticano le famiglie. Qui spesso sorgono dei problemi. Non tutti sono cristiani e non tutti capiscono e vogliono accompagnare questi fratelli e sorelle nel loro cammino di fede. Anzi per qualcuno è difficile accettare. C'è chi impedisce loro di seguire Cristo e mette degli ostacoli, a volte, insormontabili.

Ma è bello vedere come cercano con tutti i mezzi e con tutte le forze di reagire a queste difficoltà. Per molti è una vera conquista che li riempie di gioia e noi di vera ammirazione.

Ogni settimana i catechisti sono fedeli nello spiegare loro la Parola di Dio, utilizzando il loro linguaggio e il modo di raccontare africano. Il messaggio deve entrare nella vita di ogni giorno e nella cultura africana.

Le varie tappe che ritmano il cammino sono vissute insieme alla comunità che si impegna ad accompagnarli, sia nelle piccole comunità come nei gruppi parrocchiali.



A ciascuno di loro è chiesto un impegno deciso, una scelta. E poi si arriva al momento decisivo della preparazione immediata, coinvolgendo anche i padrini e le madrine.

Il giorno della festa è poi vissuto con tutta la comunità. È un giorno bellissimo che ripaga delle tante fatiche, ma che non si ferma lì. Ora comincia la vita quotidiana in cui si dovrà testimoniare il Cristo morto e risorto. Invece per il battesimo dei bambini, dei bebè, si invitano i genitori con i padrini a approfondire la realtà del battesimo e a coinvolgerli nella vita della comunità, senza dimenticare un loro cammino personale di fede (e di matrimonio).

Il giorno del battesimo la comunità parrocchiale è presente per incoraggiarli e per accoglierli. Sono nuove forze per la comunità e tutti devono fare loro festa.

Per i matrimoni, le cose non sono semplici. È già una grande scelta quella di sposarsi, senza accettare la poligamia (è accettata anche dallo Stato). È una lotta contro una mentalità, in cui spesso la donna è in minoranza e l'uomo, perché si sente creato per primo, è in mag-

gioranza, cioè comanda lui. Accettare di mettersi tutti e due al medesimo livello non è semplice, ma Gesù Cristo riesce sempre a fare miracoli.

Nella preparazione vengono coinvolte delle coppie della parrocchia oltre al sacerdote. Ed è bello il giorno del matrimonio che anche loro siano presenti per dare testimonianza del cammino fatto. Certo dopo c'è la festa. Ma dopo si chiede alle coppie di diventare membra vive della comunità.

È la medesima cosa che si chiede a quelli che hanno ricevuto la cresima. Si cerca di costruire una comunità con pietre vive, con persone che hanno incontrato Cristo e che hanno deciso di seguirlo fino in fondo. È vero la strada è lunga, ma noi ci proviamo.

I nostri fratelli e sorelle dell'Africa ce lo insegnano "polepole ndiyo mwendo" (piano piano è il modo di camminare). Camminiamo, avendo chiaro l'obiettivo: entrare profondamente nell'amore di Cristo e dei fratelli.

*Padre Oliviero Ferro,
missionario saveriano*

LA SACRA RAPPRESENTAZIONE DI ROMAGNANO E IL 'SEPOLCRO DI VARALLO': PUNTI DI CONTATTO

5 - DON CARLO TONNA, PREVOSTO DI ROMAGNANO E IL SACRO MONTE

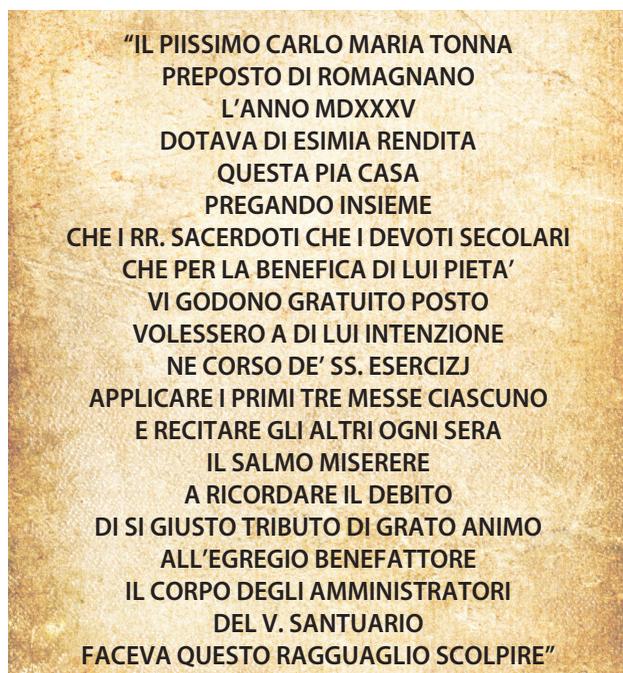
C'è un legame curioso poi tra Romagnano e il Sacro Monte.

Entrando nella casa degli Oblati (già convento francescano) subito appare un armadio, anzi una piccola biblioteca con una iscrizione, una dedica: "*Praeposito Carlo Tonna Ethologiae ac Bibliothecae Munificentissimo Largitori legentes et Proficientes Grata vota rependite.*" (un invito a coloro che leggono a rendere lode al generoso prevosto Carlo Tonna).

Un bellissimo mobile appartenuto dunque a don Carlo Tonna, parroco di Romagnano dal 1790 al 1826, originario della Valdossola. Questo mobile fa parte, probabilmente, del lascito a favore degli oblati attraverso un testamento, un testamento travagliato impugnato da Margherita Tonna, perpetua o sorella di don Carlo. Il rettore di allora scriverà "Dal tempo che mi fu intimata la citazione (da parte di Margherita Tonna a Torino in tribunale) non ebbi più quiete di cuore né giorno né notte ma fui sempre disturbato anche, povero me!, nell'occasione delle mie spirituali azioni..."

Don Tonna entra in pieno, a mio parere, nel tema delle Sacre Rappresentazioni romagnanesi anche perché, con una sua lettera del 24 marzo 1820 al vescovo di Novara card. Morozzo, descrive dettagliatamente come avviene la processione. La relazione tendeva a

La lapide scolpita



Dipinto del Grassi

rassicurare le autorità religiose e civili circa le finalità religiose, devozionali del Venerdì Santo, manifestazioni che nell'epoca, il più delle volte erano appena tollerate, se non osteggiate, per una forma di religiosità che poteva sfociare in una semplice festa popolare.

A proposito di don Tonna va ricordata una importante lapide che lo riguarda proprio all'entrata della sala cappella, all'interno dell'attuale albergo del Pellegrino, cappella dove in precedenza si trovava l'ultima cena.

La lapide richiama un atto fondamentale compiuto dal Tonna in favore del Santuario: si tratta di "10 piazze gratuite annuali, alternativamente per ecclesiastici e laici, i quali svolgano gli Esercizi Spirituali al Sacro Monte."

Il documento - come si legge nel Bollettino del Santuario del novembre-dicembre 2003 -, rogato a Varallo l'11 giugno 1805, sotto il Regno d'Italia, dal notaio Gerolamo Bevilacqua, vincola a precise condizioni un lascito in capitali fruttiferi per la bella cifra di lire 20158 e mezza di Milano. Significava la sopravvivenza della Casa degli Esercizi.

Ma bisogna parlare anche più direttamente del rapporto di don Tonna con gli Oblati.

Era stato proprio il Tonna a perorare la causa del loro invio al Sacro Monte di Varallo presso il Vescovo di Novara (card. Morozzo), mentre questi stava valutandone la possibilità. Gli aveva scritto il 20 febbraio 1818, presentando le ragioni ideali e pratiche, rilevando la possibilità di ospitare 4 oblati per il servizio e due per le missioni. Concludeva infine con la volontà di gettarsi ai piedi del Cardinale per ottenere una decisione favorevole.

Il rapporto con gli Oblati dovette essere particolarmente cordiale se nel febbraio del | [Continua a pag. 12](#)

Segue da pagina 11

1820 essi, da qualche mese insediati a Varallo, ringraziavano il prevosto Tonna per aver ricevuto “oggi li quattro bottali di vino, veramente di ottima qualità”.

I legami si sarebbero dovuti rinsaldare con un ulteriore lascito, finalizzato all'ospitalità di due sacerdoti anziani presso la Casa degli Esercizi, ma, per diversi motivi, quel lascito, con disappunto del Tonna, andò finire per altre necessità.

Nel 1825-26 Carlo Maria Tonna, lasciando la parrocchia di Romagnano trascorse gli ultimi due anni della sua vita presso il Santuario di Varallo.

6 - LE 4 TELE DELLA DEPOSIZIONE DEL ROMAGNANESE GRASSI

Il Titolo del mio intervento riguarda il rapporto tra Romagnano, e il Sepolcro di Varallo.



Dipinto del Grassi

Ebbene c'è anche un altro elemento che lega le due realtà. Si tratta proprio della Chiesa del Santo Sepolcro dove troviamo le opere di un romagnanese.

Nel nuovo Sito della Riserva regionale del Sacro Monte di Varallo leggiamo: “All'inizio del settecento venne costruito l'oratorio sotto la cella del Sepolcro. Le pareti e le volte furono dipinte da Tarquinio Grassi di Romagnano (1707), le tele sono del Grassi e del pittore milanese Lucini”.

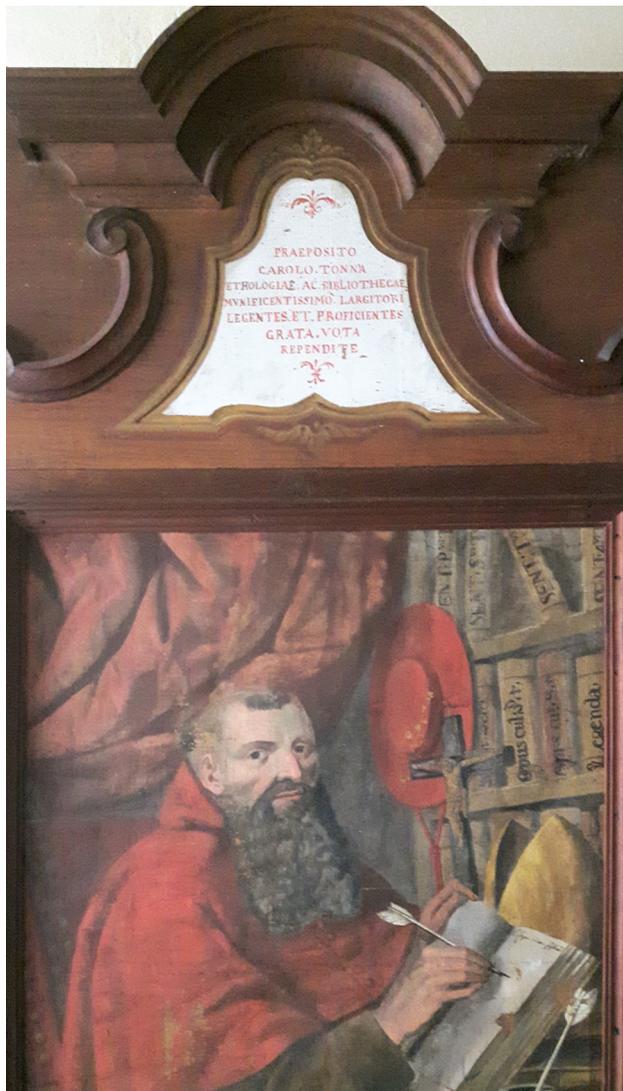
Sono quattro le tele, tutte rappresentanti la deposizione di Gesù.

Questo legame a me sembra molto significativo. E mi porta così verso la conclusione.

CONCLUSIONE

Come riferisce don Stoppa nella sua ricerca ancora fondamentale sulla Rappresentazione di Romagnano, questa trova il suo riferimento nell'enterro, nella liturgia barocca spagnola del sepolcro di Cristo, che dopo il Concilio di Trento divenne pratica rituale diffusa in tutte le più sperdute parrocchie.

Quella liturgia, quel sacro rito accomuna il Venerdì Santo delle celebrazioni e delle rappresentazioni e il Se-



polcro di Varallo (con le altre cappelle della Passione): esperienza vissuta – a livello diverso ma esperienza reale e non fittizia, non di pura immagine illusoria, come ci ricorda Freedberg, di un momento di fede: da continuare poi nella vita di tutti i giorni, ieri come oggi.

Certo Il sacro Monte di Varallo è “Il gran teatro montano”, ma appunto vera rappresentazione, rappresentazione rivissuta dei misteri di Varallo (e “Libro dei Misteri” titolava l'Alessi il suo progetto): misteri che sono poi quanto più deve stare a cuore all'uomo, i misteri della salvezza.

La compenetrazione di rappresentazione, fede e vita deve apparire tanto più pregnante quanto più si allarga la considerazione a tutto l'evento della salvezza.

Come per la vostra SACRA RAPPRESENTAZIONE, sulla sommità del monte di Varallo si vive tutta la passione di Cristo, dall'ingresso in Gerusalemme, il passaggio della Porta aurea, al Risorto della fontana Cinquecentesca. Anche noi il Venerdì Santo rappresentiamo una intensa via crucis (la via crucis nasce sul medesimo terreno della pietà che stiamo meditando) compiendo un pellegrinaggio accanto alle cappelle (per l'occasione con le grate aperte), sentendo come i →

pellegrini di un tempo, e come voi durante la vostra rappresentazione, la verità di quella esperienza, della partecipazione al mistero grande della salvezza.

Il fulcro di quella via crucis è la sosta, anzi l'entrata nella cappella 38, la Crocifissione, tutta (architettura, affreschi, sculture) opera del sommo Gaudenzio.

Si apre qui la necessità di una riflessione sul significato teologico della Passione, che è il cuore del Sacro Monte e della Rappresentazione romagnanese.

Scrivendo Mons. Renato Corti, in occasione del restauro della cappella 38, la Crocifissione: "È straordinario il fatto che in questa cappella Gaudenzio Ferrari abbia realizzato la rappresentazione di un dramma cosmico, ove sono coinvolti il cielo e la terra, il tempo e l'eternità, i particolari e il tutto. Hanno infatti spazio ed evidenza i segni di vita di tutti i giorni, attraverso le donne e i bambini. Il soffitto, il cielo, è percorso da angeli che manifestano costernazione pur nella luminosità del colore. Vi è anche un demonio rosso ed ossuto che ricorda la realtà del male. La congiunzione tra cielo e terra, tra alto e basso è stabilita da Gaudenzio Ferrari con il crocifisso in legno, che si pone come il fuoco della decorazione scultorea.

Nata dalla fede, quest'opera d'arte ha la capacità di nutrire anche la nostra fede e di aiutarci a riscoprire la cattedra suprema della Rivelazione di Dio. Nessuno infatti più del Cristo Crocifisso ci dona questa rivelazione. E chi veramente contempla l'amore di Cristo in croce sa quale volto dare a tutta la propria esistenza."

Anche l'Incarnazione, il Natale, non può non saldarsi alla Crocifissione: e questo avviene in molte raffigurazioni artistiche e poetiche della Natività che introducono un segno del sacrificio nel presepe. Nascita e morte, gioia e dolore, principio e tramonto, luce e tenebra sono alla base della esperienza umana e Cristo ha voluto dividerle con gli uomini, per salvare quelle fondamentali dimensioni della vita dell'uomo.

È proprio nel luogo della desolazione e dell'abbandono che si innesta la paradossalità e la forza del messaggio evangelico. Se l'assunzione da parte di Gesù del male del mondo è reale e completa, allora nessuna forma di dolore o di allontanamento gli è rimasta estranea: non esistono territori umani che il Figlio non abbia raggiunto e fatto suoi.

La visione di queste opere costituisce allora un vero itinerario teologico. È una sorta di descrizione in atto della redenzione a cui si affianca anche la possibilità di raffigurare, capendone l'intima coerenza, la bellezza del Figlio. Queste parole, apparse sull'osservatore Romano di sabato 23 gennaio u. s., si riferiscono ai quadri di Rouault, un pittore espressionista caro a Maritain. Ma possono benissimo attagliarsi alle nostre due realtà, ai

nostri due valori. Se vale quanto sinora affermato, una conclusione si impone.

Dobbiamo sì diffondere la conoscenza di questi beni religiosi e culturali, favorirne la partecipazione. Dobbiamo però anche porre molta cura nel salvaguardare lo spirito delle nostre due manifestazioni.

Una eccessiva invadenza mediatica, il rumore mondano, la spettacolarizzazione toglierebbero la autenticità delle nostre sacre rappresentazioni, finirebbero per recidere il loro legame con il sacro, con la religiosità, la devozione, la pietà popolare che ne sono l'alimento e le ridurrebbero a mera immagine, morta apparenza, effimero luccichio. •

*p. Giuliano Temporelli
(ha collaborato il prof. Giulio Quirico)*

VITA DAL SANTUARIO

Al Sacro Monte ci sono stati, dal 1486, numerosi avvicendamenti per il servizio religioso.

Oggi, 13 settembre, ne è stato annunciato ancora uno: l'attuale rettore, Padre Giuliano Temporelli, dopo 33 anni di presenza, lascia il Santuario. I fedeli sono stati avvisati durante le messe, attraverso la lettura del documento del Vescovo.

Con Padre Giuliano Temporelli si chiude anche, dopo 200 anni, la presenza al

Sacro Monte dei Padri Oblati della diocesi di Novara.

Riportiamo alcune righe particolarmente significative della lettera del Vescovo.

"Desidero pubblicamente ringraziarti per la dedizione con la quale hai esercitato in tutti questi anni il tuo servizio. Grazie al tuo impegno i pellegrini e i visitatori sono stati aiutati a scoprire non solo la dimensione storico e artistica di questo grande patrimonio riconosciuto anche dall'Unesco, ma anche e soprattutto la dimensione spirituale ed evangelizzatrice."

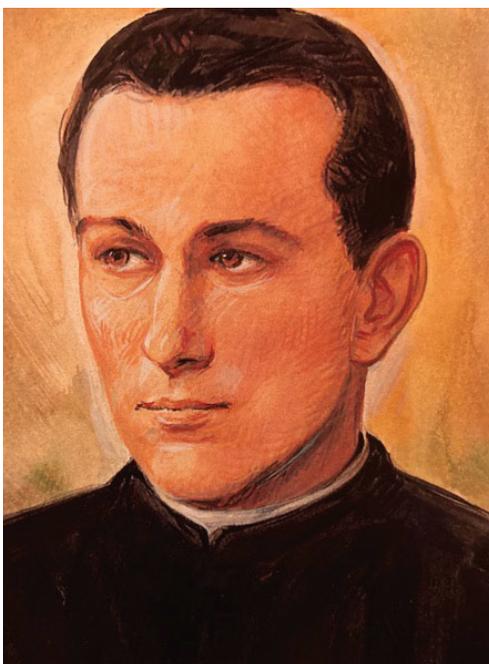
Chiediamo a voi tutti amici di accompagnare con la preghiera questo cambiamento, fiduciosi che Maria continui a vegliare su ciascuno. •



ANDREA BELTRAMI UN SALESIANO VERSO GLI ALTARI

Ricorrono quest'anno i centocinquant'anni della nascita del venerabile Andrea Beltrami, avvenuta ad Omegna, sulle rive del Lago d'Orta, il 24 giugno del 1870; un importante anniversario che s'inserisce nel cammino della causa in corso per giungere al riconoscimento ufficiale, da parte della Chiesa, della santità di questo figlio della terra cusiana. Andrea venne al mondo in una modesta famiglia che abitava nell'importante borgo che chiude l'estremità settentrionale del lago; il padre Antonio svolgeva la professione di conciatore di pelli, mentre la madre Caterina aveva una bottega alimentare. Coniugi cristiani ebbero la gioia di ben dieci figli, di cui Andrea era il primogenito.

La prima formazione, che già mise in luce le sue particolari doti di studio, l'ebbe presso le scuole Zanoia e Conti. Durante questo periodo, il giovane non fu esente da quelle particolari sfumature di vivacità e irrequietezza, non certo aiutato dai compagni un po' turbolenti che con lui frequentavano le stesse istituzioni scolastiche. Un momento fondamentale per la formazione cristiana di Andrea fu la Prima Comunione che ricevette l'11 maggio del 1870, dalle mani dell'allora prevosto della Collegiata di Sant'Ambrogio don Pasquale Ronchi che Beltrami scelse come suo confessore personale. La svolta decisiva nella vita del ragazzo omegnese avvenne nell'ottobre del 1883 quando, all'età di tredici anni, passò a frequentare il collegio salesiano di Lanzo Torinese. Non sono noti i motivi che spinsero la famiglia ad iscriverlo presso questa istituzione, che rappresentava allora una delle più belle esperienze



Ritratto di Andrea Beltrami

della nascente congregazione voluta da San Giovanni Bosco. Andrea concluse brillantemente il corso ginnasiale, irrobustendo anche la sua formazione umana e spirituale, sempre più affascinato dal carisma salesiano, soprattutto dopo aver partecipato, nel 1885, al corso di esercizi spirituali organizzato da don Bosco. Durante una vacanza nella terra natale, Andrea si recò al vicino Sacro Monte d'Orta dove, presso la cappella che rappresenta il transito del Poverello di Assisi, visse forse un'esperienza mistica, come ha testimoniato il fratello Giuseppe.

Nel 1884, conquistato dai racconti di esperienze missionarie del vescovo Giovanni Cagliero, maturò la decisione di diventare sacerdote salesiano ed entrò nel noviziato di Foglizzo. Nel 1887 ebbe la gioia di incontrare il fondatore pochi mesi prima della sua morte, formulando davanti a lui i voti religiosi. Gli anni del liceo e quelli successivi dell'università furono molto

fecondi per il giovane salesiano, arricchiti da profondi legami di amicizia con il principe polacco Augusto Czartoryski, anch'egli in cammino verso il sacerdozio e morto prematuramente nell'aprile del 1893. Purtroppo, il 20 febbraio del 1891, giunse anche per Andrea l'ora della prova, presentandosi i primi sintomi della tubercolosi, malattia che lo condurrà alla morte ma che diverrà, da quel momento in poi, la via della sua santificazione e l'occasione dell'offerta totale di sé stesso.

Le testimonianze raccolte per il processo di beatificazione possono aiutare a delineare

un vero e proprio itinerario mistico che si dispiega negli anni in cui Andrea, ordinato sacerdote con dispensa a motivo dell'età l'8 gennaio 1893, visse la sofferenza della malattia, fino al momento della morte, sopraggiunta il 30 dicembre 1897. La sua figura e la sua spiritualità, seppur da collocare nel contesto religioso dell'epoca, possono aiutare a riflettere sul significato che, alla luce dell'insegnamento e della testimonianza stessa di Cristo, assume l'accettazione della sofferenza e della morte. Don Andrea Beltrami, la cui salma riposa nella chiesa parrocchiale di Omegna, venne dichiarato Venerabile nel 1966 e sta tutt'ora proseguendo il percorso verso la beatificazione.

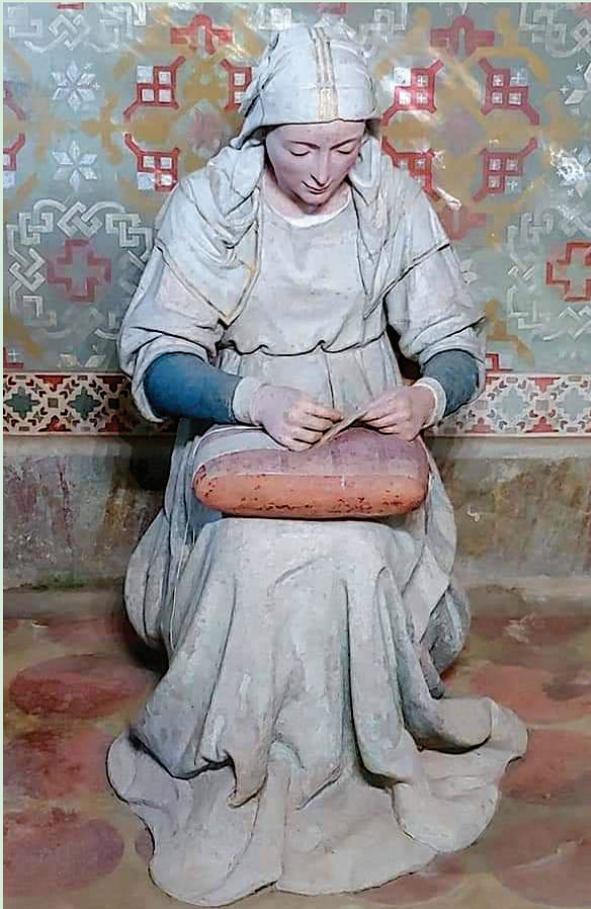
Per approfondire, seppur sinteticamente, l'esperienza del venerabile si consiglia: B. Ferrero, Venerabile *Andrea Beltrami. Il miracolo di Omegna*, editrice Velar 2019, ultima di diverse altre pubblicazioni che sono state dedicate al giovane salesiano. •

Don Damiano Pomi

GLI EVENTI DEL SACRO MONTE DI VARALLO

Sito ufficiale: www.sacromontedivarallo.org - Amministrazione Vescovile diocesi NOVARA

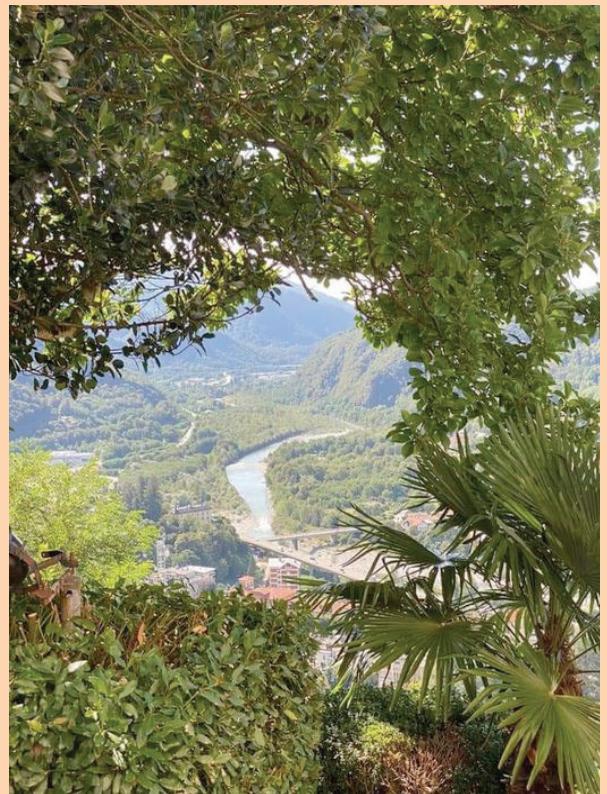
LA MADONNA CHE CUCE



Di tutte le cose che potevo fotografare (4000 affreschi e 400 gruppi di statue) mi sono soffermata su questa... **La Madonna che cuce**. L'amore è sutura. E cucire (o meglio ricucire) è sempre un atto di immenso affetto. Non lo fa più nessuno, è meno faticoso gettare via. Questo è il senso che mi porto a casa.
Una fedele ammiratrice.

NELLE SUE MANI

L'acqua corre, corre... dimenticando i sassi
che le fanno da ostacolo,
accarezzando le erbe piccole e le radici profonde,
distaccata,
protesa e ridente.
Così la vita,
per tutti corre, corre...
qui, ora, come siamo.
Conta solo stare sotto il cielo di Dio,
e nel cuore della Madre.
Lasciare tutto il resto
nelle SUE MANI.



Grazie per il bollettino e Buon Natale



Vogliamo ringraziare tutti coloro che ci sostengono con il loro contributo per mantenere vivo il nostro bollettino. È un bollettino storico, è un bollettino che registra le cose più importanti e significative della vita di questo Sacro Monte. Di cuore auguriamo un **Santo Natale** a tutti i nostri cari lettori.



I TEMPI NUOVI

Ovviamente il clima di frizione, quando non di scontro più o meno aperto, che si era andato instaurando a Varallo fra la fabbrica ed i religiosi, il diffondersi delle nuove concezioni illuministiche, i provvedimenti anticlericali del ministro D'azeglio sfociati nelle leggi siccardiane, le interminabili diatribe locali sul piano giuridico tra i rappresentanti del comune ed i religiosi non determinarono certo un clima favorevole al movimento Francescano in Valsesia.

Dopo la costruzione del nuovo convento, nel 1905 si pensò addirittura di procedere alla demolizione dell'antico. A stento, e solo in seguito ad accese polemiche che fecero leva sui valori architettonici della costruzione, sulla preziosità delle testimonianze iconografiche di scuola gaudenziana, sulla grandezza delle memorie storiche ivi radicate, sulle componenti affettive legate alla presenza tra quelle mura di illustri personaggi della storia Valsesiana tra cui Gaudenzio che era certamente vissuto e Tanzio da Varallo che vi era forse deceduto, la decisione fu accantonata. Ma più tardi, durante il regime fascista, la necessità di reperire un'area per la costruzione di un edificio scolastico consigliò l'amministrazione comunale di allora a demolire una parte del convento. Furono pertanto abbattuti, insieme a parte dei chiostri, il vasto refettorio e la severa biblioteca interessantissime testimonianze di architettura claustrale.

Dopo alcuni decenni di inattività che già aveva pregiudicato le strutture, l'antico convento venne trasformato in casa generalizia della congregazione delle Suore di Gesù Eterno Sacerdote che ancora lo abitano curandone lodevolmente la manutenzione.

Se non che, recentissimamente, essendosi ridotta la possibilità di gestire tutti i conventi a causa della diminuzione delle vocazioni le superiori autorità dell'ordine francescano ventilavano la possibilità di chiudere anche il nuovo convento, al di là del Mastallone, e si parlò anche della alienazione dello stabile o di una parte di esso.

La grande, splendida e fruttifera stagione Francescana in Valsesia esattamente al concludersi del V° centenario del suo inizio ed in concomitanza con il V° centenario della fondazione del Sacro Monte, strettamente legata e chiaramente connessa alla figura del frate francescano Bernardino Caimi, sta vivendo, oggi se



A sinistra Bascape, a destra la statua di Gaudenzio Ferrari

non i momenti più oscuri certo i momenti più difficili e tristi. Fra le configurazioni del travaglio morale di queste nostro tempo che ha investito, con le manifestazioni sociali, storiche e culturali anche l'espressione religiosa della vita valesiana fino ad intaccare gli stessi originali e genuini atteggiamenti del carattere della sua gente, questa crisi del movimento francescano diventa, qui, particolarmente sintomatica.

Pare anzi che qualcuno, nei momenti di maggior fervore di un certo clima positivista o laicista, si sia adoperato per dimenticare e far dimenticare la matrice francescana, e perciò religiosa, della vicenda artistica Valsesiana legata al Sacro Monte. O, almeno, si è cercato di presentarla come uno degli ultimi segni ancora perduranti di quella deteriorata forma di spiritualità propria delle classi meno acculturate, o subalterne.

Ma fortunatamente la verità storica è inoppugnabile ed incoercibile.

Perciò, se si deve riconoscere che la fama di Assisi è legata alla personalità di San Francesco, illustrata dall'arte sublime di Giotto dobbiamo pure persuaderci che grazie a quest'opera altissima "dum frequentes etiam aliis provinciis homines p̄ peregrinantur, Varallum quasi parva quaedam urbs facta est, vallisque tota non modicum sensit commodum" per dirla con il Bescape (Mentre spesso arrivano persone dalle altre province, Varallo si è fatta come una piccola città, e da questo tutta la valle ne ha un non poco vantaggio) e Varallo, divenne, secondo un'espressione più contorta ma veritiera di uno scrittore locale, "grazie agli auguri j felicissimi di questa divozione, sede della Giustizia, dell' Consilij in guisa delle città principali delle Provincie, non men che ricchissimo Borgo".

Gaudenzio poi, la cui integrità di vita è pari all'altezza della sua ispirazione (Gaudentius noster in iis plurimum laudatur opere quidem eximio, sed magis eximie pius) (il nostro Gaudenzio, diceva un sinodo della diocesi, molto lodato per le sue opere, ma la lode maggiore viene dal fatto che è molto pio) da par suo collaborerà con il Caimi a fissare nello spazio e nel tempo il suo disegno, traducendolo in forme tali da consacrare per sempre ai fasti della storia, assieme all'opera, anche il suo ideatore: l'una, gloria di Varallo, l'altro gloria dell'ordine Francescano.

Beato Bernardino Caimi



Alberto Bossi

DIARIO DI UN PELLEGRINAGGIO ALLE ORIGINI DELLA FEDE

Dal 4 al 11 novembre 2019 ho finalmente avuto l'opportunità di recarmi in Terra Santa tramite il "Cammino della Luce" di Pray in collaborazione con l'Opera Romana Pellegrinaggi.

*Francesco, portaci a Betlemme,
perché quando siamo lontani da Betlemme,
siamo lontani anche da Cristo!
Tu, Francesco amavi Betlemme!
Non per seguire una moda,
né per contestazione;
tu amavi Cristo:
questo è il segreto e la spiegazione
delle tue scelte e della tua vita.*

*O Francesco, oggi il denaro
è diventato un idolo mostruoso:
molti per il denaro uccidono senza pietà;
molti per il denaro sequestrano i fratelli
e talvolta anche i bambini;
molti per il denaro vendono droga
e distruggono i giovani;
molti per il denaro vendono il proprio corpo
calpestando la dignità della vita.*

*Invece tu hai scelto la povertà,
perché hai capito che il Bene,
è Gesù Cristo, nato nella povertà di Betlemme
per farci dono della ricchezza
dello Spirito Santo,
che è l'amore che riempie di felicità.*

*O Francesco, abbiamo tanto bisogno
di ritornare a Betlemme!
Abbiamo bisogno di ritrovare
la pienezza della libertà,
la gioia di donare,
la prontezza per camminare in questo mondo oscuro.*

*Francesco mostraci la strada per Betlemme:
dove Dio si avvicina all'umanità sofferente,
dove c'è emarginazione e povertà,
dove la disperazione soffoca la speranza.
Ecco, Francesco, tra le montagne del nostro egoismo e
le foreste nere dell'orgoglio, aiutaci a scorgere Betlemme,
a scorgere Cristo pane donato, Luce del cammino! Amen!"*

4 novembre – Partiti da Malpensa, facciamo scalo a Roma ove incontriamo Don Natale, un parroco di Modena che l'O.R.P ci ha assegnato come accompagnatore e guida spirituale: una persona speciale per umanità e spiritualità, molto coinvolgente, immediato e istintivo nel scegliere il luogo più adatto per la celebrazione quotidiana dell'Eucaristia.

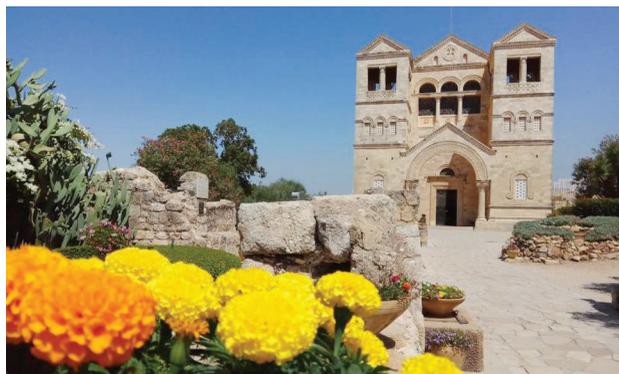


Gerusalemme

A causa di contrattempi all'aeroporto di Tel Aviv, non possiamo far visita al Monte Carmelo, il Monte dei Profeti legato alla storia del profeta Elia che vi istituì "la scuola dei Profeti" e del profeta Eliseo. Pertanto ci avviamo direttamente a Nazareth (che significa "fiore" o "vedetta") per la cena e una breve ricognizione serale del luogo.

5 novembre - Al mattino raggiungiamo il Santuario della Trasfigurazione sul monte Tabor.

Nel 6° secolo vi erano tre basiliche che ricordavano le "tre capanne" di cui parla Pietro nei vangeli. Varie vicende belliche comportarono distruzioni e ricostruzioni, finché nel 1631 i Francescani entrarono in possesso dei ruderi. L'attuale Basilica che richiama l'architettura che



Monte Tabor

ebbe il massimo splendore tra il IV e VII sec., fu portata a compimento nel 1924 a opera dell'architetto A. Barluzzi. Ai lati della facciata vi sono due cappelle dedicate a Mosè ed Elia; l'interno è a tre navate: i mosaici dell'abside centrale raffigurano la trasfigurazione (la stessa scena della cappella n.17 del nostro S. Monte), mentre nella cripta rappresentano i simboli delle trasfigurazioni di Cristo (Nascita, Eucaristia, Passione, Morte e Risurrezione) e qui sono ancora conservate le antiche mura e un antico altare cananeo. All'esterno della basilica sono accumulati i ruderi del monastero benedettino, i resti di mosaici bizantini e la torre della for-

| Continua a pag. 18

DIARIO DI UN PELLEGRINAGGIO ALLE ORIGINI DELLA FEDE *Segue da pagina 17*

tezza saracena. Dalla vetta del Tabor si presenta ai nostri occhi un panorama incantevole, ricco di ricordi biblici ed evangelici: un territorio che Gesù ha attraversato, che ha fatto da sfondo ai suoi discorsi e alle sue parabole e che è stato testimone dei suoi miracoli.

Lasciato il Tabor, scendiamo a Cana, una borgata vicino a Nazareth dove Gesù, dopo circa una settimana dall'incontro col Battista, si rivelò a Natanaele (significa "Dio ha donato", in greco "dono di Dio") condotto da Filippo, come il Messia e compì il suo primo miracolo a un banchetto di nozze. All'ingresso vi è una fontana, forse la stessa a cui fu attinta l'acqua che Gesù trasformò in vino. L'attuale chiesa fu costruita dai Fran-



San Giovanni Battista

cescani nel 1879 su antiche rovine, forse del 3° secolo, che si ritiene sorgessero sul luogo ove avvenne il primo miracolo. Nella cripta un'anfora riproduce quelle usate per attingere l'acqua che Gesù trasformò in vino (il vino nuovo, la generazione, il Messia...).

Ritornati a Nazareth, nel pomeriggio ci rechiamo in visita alla Fontana della Vergine, unica fontana pubblica nella città vecchia, dove veniva ad attingere acqua la Sacra Famiglia; proseguiamo con la visita al Santuario dell'Annunciazione che sorge sul luogo ove, secondo la tradizione, fin dall'inizio del Cristianesimo veniva venerato il mistero dell'incarnazione del Verbo di Dio per opera dello Spirito Santo nel grembo verginale di Maria. La basilica attuale sorta sui resti delle precedenti (la più sontuosa fu certo quella fatta costruire da Tancredi, principe di Galilea al tempo dei Crociati) fu aperta al culto il 25-3-1969; è opera dell'arch. Giovanni Muzio, è stata eretta con il contributo di tutto il mondo cattolico ed è formata da due chiese sovrapposte, quella inferiore o cripta e quella superiore. All'esterno troviamo la Porta di Cristo (principale) con scene della vita di Gesù e la Porta di Maria (laterale) con 12 scene della vita della Madonna e sotto i portici le sue varie immagini e quelle che ricordano la sosta di Paolo VI a Nazareth nel 1964 durante il viaggio in Terra Santa (primo Papa a visitarla).

La Chiesa inferiore conserva la Grotta dell'Annun-

ciazione che costituisce la parte posteriore, scavata nella roccia, della casa della Madonna e delle precedenti chiese (prebizantina, bizantina e crociata): il soffitto è aperto da un "oculus" stellato che corrisponde al centro della Chiesa superiore che è ornata di mosaici, dipinti e sculture realizzate da artisti di tutto il mondo e fa memoria anche del nostro Sacro Monte. Dedichiamo inoltre una breve visita al Museo, ove sono conservati i resti archeologici rinvenuti durante la costruzione del nuovo Santuario. In un pomeriggio così affollato e ricco di attrattive Don Natale riesce a trovare il momento e il luogo adatto per celebrare la S. Messa.

Non lontano dalla Basilica dell'Annunciazione visitiamo ancora la Chiesa di S. Giuseppe costruita nel 1914 sui ruderi di un edificio già esistente nel VI secolo: la tradizione vuole che qui fosse la casa di Giuseppe e dove visse la Sacra Famiglia di ritorno dall'Egitto. La chiesa, a tre navate, raccoglie nell'abside affreschi che raffigurano la Sacra Famiglia, il sogno e la morte di Giuseppe, mentre le vetrate ne raffigurano le litanie. Anche qui vi è la cripta che conserva una vasca battesimale con mosaico, costruita secondo una tematica teologica.

Alla sera ritorniamo in Basilica per la recita del S. Rosario e per unirci alla suggestiva processione in onore di S. Giuseppe; all'esterno attraversiamo un giardino in cui ammiriamo una statua che rappresenta il Santo e che incorpora sul dorso un Angelo in silenzio. Viene così raffigurato Giuseppe, l'uomo del silenzio: non ha mai parlato nei Vangeli, ma con Maria, che ha parlato due volte (Annunciazione e Cana), ha partecipato alla salvezza del mondo.

6 novembre – Lasciamo Nazareth e ci avviamo verso il Monte delle beatitudini situato sopra il lago di Galilea ove Gesù, secondo Egeria (una pellegrina occidentale che visitò la Terra Santa negli anni 393-396 e raccontò come in un diario il suo viaggio attraverso i luoghi santi), pronunciò il Discorso della Montagna che inizia con le beatitudini. Visitiamo il Santuario della moltiplicazione dei pani e dei pesci: l'attuale chiesa, costruita sulla pianta della precedente e inaugurata nel 1982, conserva nell'abside un bellissimo mosaico che riproduce una cesta con 4 pani e 2 pesci. Dopo la celebrazione della S. Messa all'aperto, scendiamo in riva al Lago ove una roccia emergente detta "Mensa Domini" veniva venerata dai pellegrini quale seconda pesca miracolosa dopo la Resurrezione di Gesù (Giovanni 21-4/14) e il conferimento del Primato a Pietro (Giovanni 21-15/23). Non rinunciamo a purificarci mani e piedi nelle acque del lago di Gesù.

Proseguiamo per Cafarnaon, la seconda patria di Gesù ove si trasferì dopo aver lasciato Nazareth: situata vicino alla via del mare, molto importante per le comunicazioni, era il luogo ideale per la diffusione della "buona notizia". Distrutta nel 665 d.C. non fu più ricostruita, →

DIARIO DI UN PELLEGRINAGGIO ALLE ORIGINI DELLA FEDE *Segue da pagina 18*

ma nel 1894 i Francescani riportarono alla luce importanti rovine (V e VI sec.) quali i resti architettonici della Sinagoga e della Chiesa costruita sulla Casa di Pietro. Ci spostiamo in riva al Lago su un pontile molto spartano ed essenziale in attesa del battello: è uno dei momenti più suggestivi che, uniti alla bellezza del luogo e dei colori, rievocano le espressioni evangeliche “Gesù camminava lungo il mare di Galilea...Gesù dette ordine di passare all'altra sponda...Salito sulla barca Gesù passò all'altra riva... Gesù camminava sulle acque del mare... Comandò al mare...”.

Sopraggiunto il battello, ci disponiamo in silenzio e meditazione alla traversata, al termine della quale ci attende il pranzo a base di “Pesce di S. Pietro”. Riprendiamo la via verso Magdala, fiorente villaggio di pescatori all'epoca della conquista romana (67 d.C.), oggi crocevia della storia Giudaica e Cristiana passata e presente: è la città natale di Maria Maddalena, prima pellegrina al sepolcro e testimone della risurrezione. Le scoperte archeologiche del 2009 hanno portato alla luce la più antica Sinagoga scavata in Galilea e una delle sette sinagoghe del I secolo in Israele; una moneta ritrovata in essa conosciuta nel 29 d.C. rimanda all'episodio in cui Gesù insegna nella sinagoga (Mt. 4:23, Mc. 1:39). Nel suo centro si trova la “Pietra di Magdala”, uno dei reperti più straordinari che rappresenta il Tempio di Gerusalemme che si pensava contenesse i rotoli della Torah e del profeta.

Il sito ospita oggi una moderna costruzione eretta dai Legionari di Cristo: Duc in Altum celebra la vita pubblica di Gesù con un atrio e sei cappelle decorate con mosaici; la cappella principale, detta della barca, è dedicata a Gesù che predica dalla barca e l'altare, che ha la forma di una barca, si erge sul porto del I secolo.

Riprendiamo il viaggio e arriviamo per la cena a Betlemme che significa “casa del pane”; “(...) il chicco di grano (...) se (...) muore, produce molto frutto” (Gv. 12.24).

In serata ci rechiamo alla Basilica della Natività: vicino alla porticina d'ingresso una suoneria di Pistoia (svizzera di origine) suona la chitarra accompagnando il canto di un gruppo di giovani e creando un'atmosfera spiritualmente intensa che ci coinvolge profondamente.

7 novembre – Di buon mattino, ci rechiamo alle rive del Giordano ove avvenne il Battesimo di Gesù: un luogo ricco di vegetazione che si riflette nelle acque verdi del fiume, un luogo che coinvolge emotivamente perché l'atmosfera che si respira riecheggia la parola di Dio: “Tu sei il Figlio mio, l'amato: in te ho posto il mio compiacimento” (Mc. 1, 10).

Proseguiamo per Masada, sito Unesco dal 2001, e vi accediamo con la funivia. Per la posizione geografica con il suo isolamento e con i suoi baluardi naturali si prestò a essere una fortezza: ci appare infatti un complesso di costruzioni tra le quali spicca il palazzo-fortezza che Erode

il Grande, re della Giudea, si fece costruire verso gli anni 36-30 a.C., nello stile classico del primo impero romano. È stato eretto su tre terrazze di roccia per un'altezza complessiva di 30 metri con imponenti mura di sostegno: il re e i suoi familiari abitarono il piano superiore, godendo di una magnifica veduta anche a scopo strategico e difensivo, mentre i due piani sottostanti furono destinati agli ospiti.

Sono degne di nota per la loro maestosità le opere d'ingegneria molto innovative, rese necessarie sia per l'approvvigionamento idrico sia per la difesa dal nemico: ciò evidenzia la lotta e l'impegno dell'uomo per mantenere libertà, indipendenza e potere.

Lasciata Masada, proseguiamo verso il Lago salato o Mar morto: è la depressione geologica più profonda che si conosca a circa 400 m. sotto il livello del mare. La concentrazione salina del 24-26% rende talmente amare le acque da non permettere alcun genere di vita; il peso specifico delle acque è superiore a quello del corpo umano per cui si rimane a galla (i più audaci di noi tentano l'esperimento!); non ha emissari, la forte evaporazione impedisce la crescita del suo livello ed è circondato da colossali muraglie fra cui vanno ricordate le Montagne di Moab, di cui una delle cime più alte è il Monte Nebo, dove Mosè, dopo aver contemplato la Terra Promessa, morì all'età di 120 anni!

Ci spostiamo a Gerico, la città più antica finora conosciuta, per il pranzo e alle ore 16.00 partecipiamo alla S. Messa che Don Natale celebra nella Chiesa del Buon Pastore.

Ripartiamo e, sullo sfondo del Monte delle tentazioni, ci avviciniamo al Deserto di Giuda: un'immensa regione, desolata e priva di vegetazione, un panorama fantastico, avvincente e pauroso al tempo stesso, costituito da “infinite collinette ondulate a forma di strane dune che si susseguono e si rincorrono come grosse onde di un mare in tempesta, e che danno il senso dell'immenso e dell'infinito”. È il fascino del deserto, che induce alla contemplazione e all'incontro con Dio, così vivo nella storia biblica e nella primitiva storia della Chiesa: Don Natale ci invita a disseminarci in meditazione solitaria per assaporare le sensazioni che ognuno a modo suo può vivere nella contemplazione. Qui Gesù ha digiunato quaranta giorni, qui Gesù è stato tentato, per questo deserto, lungo la strada che da Gerico sale a Gerusalemme, Gesù è passato molte volte... Più cala la sera e più mi assale la paura e mi percorre un brivido: è ora di rientrare...

Ritorniamo a Betlemme per la cena, ma non rinunciando a concludere la serata davanti alla Basilica.

8 novembre – Alle ore 8.00 ci rechiamo alla Basilica per la celebrazione della S. Messa; vi accediamo passando dalla Chiesa di S. Caterina, oggi chiesa parrocchiale dei cattolici latini, eretta dai Fran- | **Continua a pag. 20**

DIARIO DI UN PELLEGRINAGGIO ALLE ORIGINI DELLA FEDE *Segue da pagina 19*

cescani nel 1882 dove sorgeva una piccola cappella medioevale dedicata alla Santa martire di Alessandria. La celebrazione avviene nella Grotta di S. Giuseppe, vicino a quella di S. Girolamo e a quella dei Santi Innocenti, adiacenti a quella della Natività.

Sopra la grotta dove nacque Gesù, S. Elena nel 326 d.C. (rimosso il terrapieno consacrato ad Adone da Adriano nel 135 d.C.) costruì una delle sue più belle basiliche. Rovinata dalla rivolta dei Samaritani, fu restaurata e trasformata nel 540 d.C. da Giustiniano; si salvò dalla distruzione persiana nel 614 d.C. per il fatto che sul suo prospetto erano raffigurati i Magi nel costume nazionale. Dell'antica basilica di S. Elena si sono salvati stupendi mosaici del pavimento, mentre i mosaici e le pitture in stile bizantino sono dovute ai Crociati.

La facciata è oggi mascherata da massicci contrafforti costruiti per difesa: delle tre porte, due sono state murate e una ridotta a stretto passaggio per impedire l'accesso di cavalli e asini dei non cristiani.

Alla Grotta della Natività si accede attraverso due scale fiancheggianti l'abside centrale della Basilica; di forma pressoché rettangolare, è divisa in due zone: il luogo dove la tradizione ricorda la nascita di Gesù segnato da una stella d'argento con scritto "HIC DE VIRGINE MARIA JESUS CHRISTUS NATUS EST" e di fronte il luogo della mangiatoia dove Maria pose Gesù Bambino dopo "averlo avvolto in fasce" (Lc. 2, 7). I diritti dei Cattolici latini sono qui stati strenuamente difesi, anche a costo del martirio, dai Padri Francescani che hanno la proprietà esclusiva della parte detta della "mangiatoia" o del "presepio", mentre il luogo della nascita (salvo alcuni piccoli diritti: la stella con scritta in latino e quattro lampade) e la Basilica sovrastante (salvo un angolo riservato agli Armeni) sono di esclusiva proprietà dei Greci ortodossi. Posso verificare sul campo la fedeltà e la precisione con cui Frà Bernardino ha ricostruito Betlemme al Sacro Monte. Peraltro nelle descrizioni succedutesi nel tempo, veniva segnalata la presenza di un'iscrizione che ricordava ai pellegrini: "Questo luogo è del tutto simile a quello di Betlemme dove la Vergine partorì il suo divin Figliuolo" ed è l'unico luogo al mondo che riproduca nei minimi particolari il Santuario betlemite: le due scale di accesso, il portale strombato con la scala ellittica, la stella di marmo, sopra la stella il piano dell'altare inserito in uno spazio riprodotto la Natività, la colonna della cappella dell'Adorazione dei pastori.

Ci trasferiamo a circa 3 km. a sud-est di Betlemme al Campo dei Pastori, in una zona coltivata a frumento, ove troviamo una grotta antichissima simile a quella in cui nacque Gesù e nelle vicinanze il Santuario del "Gloria in excelsis" costruito nel 1953 da A. Barluzzi a forma di tenda di beduini che ricordano l'apparizione ai pastori e il canto degli angeli alla nascita di Gesù.

Nel pomeriggio ritorniamo nei pressi della Basilica

per visitare la grotta della Madonna del latte (probabilmente nuovo alloggio della Sacra Famiglia prima della fuga in Egitto) con chiesa annessa. Si narra che qui, mentre Maria allattava il Bambino, cadde una goccia di latte che imbiancò tutta la casa. La polvere bianca della grotta è considerata miracolosa per la guarigione delle malattie dei bambini e per esaudire il desiderio dei coniugi di procreare.

In attesa dell'ora stabilita per la visita alla Grotta ci inoltriamo nei dintorni: il nostro sguardo va alla "papamobile" lasciata da Papa Francesco vicino alla Casa Nova dei Francescani, durante il suo viaggio nel maggio 2014.

Puntuali alle 20.00 e con una certa trepidazione, ci apprestiamo a scendere nella Grotta della Natività, ben consapevoli di essere dei privilegiati: infatti, chiudendo la Basilica alle ore 17.00, ci accompagna un padre francescano passando dalla Chiesa di S. Caterina. Nella luce soffusa la Grotta ci appare con tutto il suo fascino di mistero e sacralità. Recitiamo con devozione le preghiere, esprimiamo con fede le nostre intenzioni, bacciamo con commozione la Stella d'argento che ricorda la Natività.

Segue il momento suggestivo e commovente in cui Ivan preleva dalle lampade che ardono sul luogo della Natività l'olio e la fiammella che illuminerà con il "Cammino della Luce" le Comunità parrocchiali dei nostri paesi e l'Istituto Gaslini di Genova nella notte di Natale.

9 novembre: – Lasciamo Betlemme e ci avviamo al Monte degli Olivi, uno dei luoghi più suggestivi di Gerusalemme: si estende parallelamente alla collina del Tempio da cui lo separa la valle del Cedron ed è formato da tre alture: quella centrale, la più alta è considerata tradizionalmente il luogo dell'Ascensione di Gesù al Cielo; ai tempi di S. Girolamo vi era un tempio a forma di rotonda a cielo aperto, al centro era la roccia sacra sulla quale secondo la tradizione posò i piedi Gesù quando si elevò verso il cielo (sotto il pulpito di destra nella nostra Chiesa dell'Assunta è conservata la copia dell'orma). L'attuale cappella costruita dai Crociati è stata modificata dai Musulmani che murarono le arcate e aggiunsero una cupola.

Vicino alla cima del monte, sopra una grotta ove la tradizione collocava molti discorsi di Gesù, l'insegnamento del Padre nostro e la formulazione del Credo da parte degli Apostoli, S. Elena fece costruire una delle sue basiliche che chiamò "in Eleona" (ossia "nell'Olivetto"). Dopo varie distruzioni, i Crociati sulle rovine dell'Eleona costruirono la Chiesa del Pater. L'attuale Santuario, tenuto dalle Carmelitane, presenta sulle pareti del chiostro il "Pater Noster" scritto in oltre 50 lingue.

Scendiamo al Getsemani (significa "pressorio per l'olio", "frantoio"): è l'orto degli olivi, ove in una grotta →

DIARIO DI UN PELLEGRINAGGIO ALLE ORIGINI DELLA FEDE *Segue da pagina 20*

ta doveva esserci un frantoio che apparteneva probabilmente a qualcuno degli amici di Gesù; nell'orto ci sono ancora oggi degli olivi plurisecolari dai tronchi enormi (6 metri e oltre di circonferenza!) che potrebbero addirittura risalire al tempo di Gesù. Nelle vicinanze vi è la grotta del Getzemani o degli Apostoli, dove doveva essere collocato il frantoio e dove Gesù, tradito da Giuda, fu catturato.

Confinante con l'orto è la Chiesa dell'Agonia o delle Nazioni in quanto costruita negli anni 1920-24 a opera dell'arch. A. Barluzzi con il contributo di tutte le nazioni cristiane sui resti di antiche basiliche (quella costruita da Teodosio e quella di San Salvatore eretta dai Crociati), luogo sacro all'orazione e all'agonia di Gesù dove tutto parla di tristezza, di sofferenza e pianto: al centro del presbiterio è conservata la roccia dell'agonia; tre mosaici rappresentano il bacio di Giuda, l'agonia e la cattura; a destra del sagrato vi è la Roccia dei tre Apostoli dove, secondo la tradizione, Gesù lasciò Pietro, Giacomo e Giovanni.

Ci avviamo alla Tomba della Madonna o Chiesa dell'Assunzione nella valle di Josafath: è la Cripta-Santuario che conserva, secondo la tradizione, il sepolcro della Vergine. La tomba o pietra sepolcrale, come quella di Gesù, è stata tagliata e isolata dalla roccia circostante e ha tutte le caratteristiche di una tomba del I sec. d.C. Nonostante rovine, distruzioni e restauri, la tomba è sempre stata risparmiata e oggetto di venerazione per i cristiani. I Crociati chiusero l'ingresso lungo il Cedron, responsabile di continue inondazioni e modificarono l'accesso con una lunga scalinata. I Francescani ne furono custodi per alcuni secoli, ma poi furono scacciati dai Musulmani: oggi i greci ortodossi ne hanno l'esclusivo possesso, inconfondibile, a partire dagli arredi.

Il Santuario del Dominus flevit ci accoglie per la celebrazione della S. Messa. Costruito sui resti di una chiesa del VII sec. da A. Barluzzi, lo stile architettonico e i particolari richiamano il lamento (Mt.23,37-39 e Lc. 13, 34-35) e il pianto (Lc. 19,41-44) di Gesù sopra la città di Gerusalemme.

Nel pomeriggio saliamo a Gerusalemme: Città di Dio, sorgente di vita e fonte della vita nuova, portata dal Salvatore dove Dio incontra l'uomo e dove convivono le tre religioni monoteiste (per questo mi sembra impossibile che non possa realizzarsi una pacifica convivenza tra Palestina e Israele). Entriamo attraverso la Porta di S. Stefano o dei Leoni e seguiamo la Via Dolorosa che percorse Gesù dal Pretorio di Pilato al Calvario. Delle 14 stazioni della Via Crucis, 9 sono rappresentate sulla Via Dolorosa anche con piccole cappelle, mentre le altre 5 si trovano nella Basilica. Ci soffermiamo su alcune: cappella della flagellazione di arte medioevale, cappella della condanna a poche passi dalla prima, Arco dell'Ecce Homo che si prolunga nell'omonima basilica, Cappella

III della prima caduta.

Arriviamo alla Basilica sorta sul luogo ove Gesù venne crocifisso e poco distante venne sepolto nel sepolcro nuovo preparato da Giuseppe D'Arimatea.. Nel 326 d.C. S. Elena, fece distruggere le costruzioni di Adriano e rimuovere il materiale di riempimento, riportando i luoghi allo stato originario e vi fece costruire una basilica che venne inaugurata nel 335. Distrutta, parzialmente riedificata, ancora distrutta, nel 1149 venne riedificata dai Crociati più o meno nella forma attuale. La facciata è in stile romanico; delle due porte quella di destra è murata fin dai tempi di Saladinno, quella di sinistra è in custodia per privilegio fin dal 1246 a due famiglie musulmane di cui una conserva le chiavi e l'altra ha il diritto di aprirla.

Sia all'interno che all'esterno una folla immensa: c'è il mondo!

Di fronte all'ingresso, di colore rossastro, posta quasi a livello del suolo è la pietra dell'unzione che ricorda il rito con cui Giuseppe d'Arimatea e Nicodemo, dopo aver deposto dalla croce il corpo di Gesù, lo cospersero di unguenti e aromi e lo avvolsero in una bianca sindone per la sepoltura (Gv. 19,38-40; Mt.27,59; Mc. 15,46; Lc. 23,53).

La folla accalcata è tale da prevedere una coda di tre ore, ma resistiamo!

L'edicola del S. Sepolcro si colloca al centro della rotonda omonima: vi officiano le tre comunità religiose presenti ossia Latini, Greci e Armeni; di qui la triplice copia di ogni oggetto presente. L'edicola è costituita da un vestibolo chiamato cappella dell'Angelo in ricordo dell'Angelo assiso sulla pietra (di cui si conserva un frammento) ribaltata davanti al sepolcro il giorno della risurrezione. Un'angusta porta conduce alla stanza mortuaria ossia il Santo Sepolcro; a destra il banco di marmo, segna il luogo ove Gesù venne sepolto; sotto il rivestimento di marmo vi è la roccia primitiva che fu il letto funebre (Purtroppo l'attesa estenuante, la folla pressante mi ha impedito di meditare con serenità e profondità di sentimenti come si conviene in un luogo così significativo e suggestivo). Emerge anche qui, come a Betlemme, l'imitazione fedele del Sepolcro al nostro Sacro Monte (il vestibolo con l'angelo affrescato, l'accesso angusto alla stanza mortuaria, la pietra sepolcrale a terra nella versione più antica). Di fronte all'edicola del S. Sepolcro, nella parte centrale della Basilica, vi è il Coro dei Greci che sotto la cupola conserva un piccolo emisfero in marmo bianco chiamato "ombelico della terra": al Sacro Monte trova corrispondenza nella fontana della Resurrezione.

Usciamo appena in tempo per recarci alla funzione dell'Adorazione programmata per il nostro gruppo alla Chiesa dell'Agonia ove Ivan è coinvolto nelle letture, mentre Lisa e Marta aprono la processione con i rami d'ulivo.

| Continua a pag. 22

DIARIO DI UN PELLEGRINAGGIO ALLE ORIGINI DELLA FEDE *Segue da pagina 21*

10 novembre – Al mattino ci rechiamo a 8 km. da Gerusalemme ove si trova Ain Karen (significa “sorgente della vigna”), chiamata nel medioevo “San Giovanni in montana”, la città in cui nacque S. Giovanni Battista da Zaccaria ed Elisabetta. Al centro di Ain Karen si erge la Chiesa di S. Giovanni Battista: a sinistra dell’altare maggiore si scende in una grotta, dove la tradizione pone la nascita del Battista. Ci spostiamo sulla collina di fronte, dove probabilmente Zaccaria possedeva una casa di campagna, in cui Elisabetta si ritirò e Maria restò a far compagnia alla cugina per tre mesi circa fino alla nascita di Giovanni. Qui si trova la Chiesa della Visitazione: nuovo Santuario ricostruito da A. Barluzzi su resti bizantini e crociati, composto da una cripta e dalla Chiesa superiore. La cripta ricorda l’abitazione interna di Zaccaria ed Elisabetta (la cisterna casalinga e la scaletta che portava al piano superiore); in una nicchia nella parete di destra è conservato un masso che secondo la tradizione avrebbe nascosto il piccolo Giovanni Battista durante la strage degli Innocenti decretata da Erode. Nella Chiesa superiore si celebra la gloria della Madonna con affreschi che rappresentano: Maria, Madre di Dio (concilio di Efeso, 431 d.C.); Maria, rifugio dei peccatori (accoglie tutti sotto il manto materno); Maria dispensatrice di grazie (nozze di Cana); Maria aiuto dei Cristiani (battaglia di Lepanto (1571 d.C.)); Maria Immacolata (disputa di Giovanni Duns Scoto sull’immacolato concepimento di Maria). Ritorniamo alla Chiesa del Battista per la celebrazione dell’Eucaristia.

Ci trasferiamo alla Gerusalemme moderna per la visita al Museo dell’Olocausto. Durante il tragitto intravediamo la Knesset (significa “assemblea”) ossia il Parlamento d’Israele.

Il Museo fu fondato nel 1953, il suo nome Yad Vasshem è tratto da un versetto del profeta Isaia (56.6) “Io darò loro, nella mia casa e dentro le mie mura, un luogo e un nome”. Papa Benedetto XVI nella sua visita del maggio 2009 ha ricordato “la Shoah è un’orrenda tragedia, che non si deve dimenticare o sminuire. Mai più un simile orrore disonori l’umanità: Possano i nomi di queste vittime non perire mai. I loro nomi sono incisi in modo indelebile nella memoria di Dio Onnipotente”. Rinnovato nel 2005, è grandioso, composito e articolato: il museo storico raccoglie testimonianze, documenti e foto; la Sala del Memoriale ricorda le comunità ebraiche distrutte in 22 campi di sterminio; la sala dei nomi custodisce i nomi scritti di 3 milioni di ebrei uccisi; mentre la valle delle 3 comunità perdute è un’area scavata nella roccia su cui sono incisi i nomi delle comunità scomparse. Il più commovente e spettacolare è il memoriale dei bambini i cui nomi vengono chiamati in una sequenza senza fine e le luci, che ricordano un milione e mezzo di piccoli ebrei sterminati durante l’Olocausto, riflettendosi dal pavimento sulla volta, generano un firmamento brillante di tante tante stelle.... I vari pa-

digioni sono circondati da un parco con sculture rievocative della Shoah, mentre un giardino, denominato dei “Giusti tra le Nazioni”, onora quanti hanno rischiato la propria vita per salvare gli ebrei dallo sterminio: tra questi diversi italiani fra cui Giorgio Perlasca e Gino Bartali. Concludiamo la visita con una riflessione molto sentita e appassionata di Marta sull’uguaglianza dei popoli.

Nel pomeriggio, superato il checkpoint, ci immettiamo nella grande spianata dove si svolgono le principali manifestazioni civili e religiose e le preghiere il sabato e nei giorni festivi. Sostiamo al Muro del Pianto, chiamato dagli Ebrei “Muro occidentale”, è il rudere più grandioso della cinta del Tempio di Erode. Gli Ebrei, dopo la distruzione del Tempio si riunivano a pregare e piangere sopra la “roccia sacra” (secondo la leggenda, su di essa Abramo preparò il sacrificio di Isacco e immolò poi un ariete in sostituzione, forse questa roccia servì anche di base per l’altare degli olocausti del Tempio di Salomone). Dopo che su di essa fu costruita la Cupola della Roccia, venivano a piangere davanti a questo muro. Di qui l’appellativo di muro del pianto. (Il mio pensiero va alla visita di Papa Giovanni Paolo II nel marzo 2000 quando con molta umiltà, come gli ebrei infilavano i “pizzini” nelle fessure del muro, infilò una busta con la sua richiesta di perdono!).

Ritorniamo sulla Via Dolorosa a completare il percorso iniziato il giorno precedente iniziando dalla Chiesa di S. Anna (sulla destra venendo dalla Porta di S. Stefano): è un monumento dell’arte crociata, ben conservato. Sotto la chiesa vi è una cripta dove viene venerata la nascita della Madonna fin dal V secolo; tuttavia non si sa dove sia nata la Madonna: i suoi genitori Gioachino e Anna erano originari di una città vicino a Nazareth. Il protovangelo di Giacomo (II sec.) fissa la nascita della Vergine a Gerusalemme vicino alla piscina probatica in una Chiesa detta del Paralitico (Giovanni 5,21) o di S. Maria dove è nata”. I Crociati ricostruendola la dedicarono a S. Anna. Probatice significa “delle pecore” probabilmente perché vi venivano lavati gli animali destinati ai sacrifici nel Tempio. La piscina è chiamata anche Bezetha: era circondata da quattro portici in cui si trovavano malati di ogni genere (Giovanni 5,2-18) e dagli scavi emergono anche resti di fontane e terme. Ripercorriamo la Via Dolorosa e ritorniamo alla Basilica del S. Sepolcro.

È interessante constatare che il Calvario è conglobato nella Basilica. Si accede attraverso una scala di 18 gradini: la cappella di destra ornata di marmi e di mosaici (Latini) ricorda la crocifissione con Gesù crocifisso al centro: davanti un altare in bronzo argentato, sullo sfondo la Madonna e Maria Maddalena.

La cappella di sinistra (greci) poggia sulla roccia che posso vedere e toccare in una lunetta sotto l’altare dove venne innalzata la croce di Gesù: è il luogo della sua morte, Gesù è rappresentato morto in croce. Sullo sfon-

DIARIO DI UN PELLEGRINAGGIO ALLE ORIGINI DELLA FEDE *Segue da pagina 22*

do “Gesù paziente” attorniato da una serie di quadri in forma di icone che illustrano la Sua vita. A fianco dell'altare la roccia mostra la fenditura che si produsse al momento della morte, sulla sinistra una piccola edicola raffigura la morte e la deposizione dalla croce. Qui posso soffermarmi in serena meditazione e raccoglimento perché si svolge una processione accompagnata da funzione liturgica a cui assisto con curiosità e interesse. Terminata la funzione scendo dal Calvario e proprio sotto il medesimo incontro la Cappella di Adamo il cui nome deriva dalla leggenda risalente al primo cristianesimo che voleva qui sepolto il primo uomo e che il venerdì santo il sangue di Gesù scendesse sul suo capo per lavare il suo peccato e quello di tutta l'umanità: infatti si vede la continuazione della fenditura verticale della roccia.

La struttura della Basilica è molto complessa e articolata con una serie di cappelle rievocative tra cui privilegio: La cappella di S. Maria Maddalena che ricorda l'apparizione di Gesù risorto a Maria Maddalena, al mattino di Pasqua; La cappella dell'apparizione che ricorda l'apparizione di Gesù risorto a Sua Madre (non raccontata nei Vangeli): è il luogo ufficiale delle celebrazioni liturgiche dei Francescani e quindi dei cattolici latini, vi si conserva il SS. Sacramento e si venera la colonna della flagellazione, un tronco di colonna di porfido (non può mancare il riferimento alla reliquia della colonna della flagellazione sotto il pulpito di sinistra della nostra basilica dell'Assunta); Gli Archi della Vergine, una galleria con sette archi al fondo della quale è la prigione di Cristo, una cappella che ricorda il luogo ove Gesù sarebbe stato rinchiuso prima della crocifissione; La cappella della S. Croce o di S. Elena dove l'altare centrale è dedicato all'imperatrice e quello di sinistra a S. Disma, il buon ladrone; La Cappella del ritrovamento della Croce ove si ricorda che, in un'antica cisterna di origine romana, furono ritrovati al principio del IV secolo gli strumenti della crocifissione di Gesù e dei due ladroni e l'improvvisa guarigione di una morente al contatto di una delle tre fece capire a S. Elena e al Vescovo di Gerusalemme quale fosse quella di Gesù.

Alle ore 19.00 assistiamo alla tradizionale cerimonia di chiusura della Porta d'ingresso della Basilica.

11 novembre – Di mattino presto ci dirigiamo verso Tel Aviv passando per SION, ove visitiamo il Cenacolo: è la sala grande e addobbata al piano superiore dove, come raccontano gli Evangelisti, ebbe luogo l'ultima cena di Gesù con gli Apostoli la sera del Giovedì Santo con l'Istituzione dell'Eucaristia, Sotto il Cenacolo fu eretto un edificio già nel II e III sec. diviso in due ambienti, uno dedicato alla lavanda dei piedi e l'altro all'apparizione di Gesù risorto. Oggi viene qui commemorata dagli Ebrei la Tomba di David., un monumento sepolcrale che non ha alcuna base storica, ma solo simbolica.

Negli ambienti annessi sono esposti i ricordi delle persecuzioni naziste contro gli Ebrei in Europa. Accanto al Cenacolo nel IV secolo fu eretta una Basilica chiamata Santa Sion, distrutta dai Persiani e ricostruita dai Crociati “dormizione di Maria Santissima”. Nella cripta si venera la statua della Vergine nel sonno del trapasso: (a Varallo la dormitio Virginis nello scurolo in asse con l'edera nel presbiterio che accoglie l'Assunzione della Vergine rappresentano le due versioni, orientale e occidentale della transizione della Madonna).

Sulle pendici del Sion cristiano, troviamo la Chiesa di S. Pietro in Gallicante: ricorda il pianto di Pietro dopo aver rinnegato il Maestro (cappella 26 del nostro Sacro Monte). Sulla sinistra della chiesa gli scavi hanno messo in luce una via a gradini del periodo romano che potrebbe considerarsi una scala santa: probabilmente Gesù passò con gli Apostoli la sera del Giovedì Santo scendendo dal Cenacolo al Getzemani. Da una terrazza adiacente ammiriamo un panorama stupendo su Gerusalemme, il Monte degli Olivi e le due valli dell' Hinnom (o Geenna) e del Cedron (o Giosafat).

La S. Messa viene celebrata presso un Monastero di Suore Francesi in un angolo di giardino disposto come una terrazza panoramica sull'infinito ai piedi di una statua della Madonna e tra il fruscio degli ulivi mossi da un vento leggero... un momento magico che mi accompagnerà nel ritorno...!!!

Penso che ogni cristiano dovrebbe avere la possibilità di visitare la Terra Santa: per questo “Il R. P. Frate Bernardinino Caimi di Milano dell'Ordine dei Minori dell'Osservanza ideò i Sacri Luoghi di questo Monte perché qui veda Gerusalemme chi in pellegrinaggio non può andare”

*“Signore Gesù,
Luce del mondo,
fa di noi dei diffusori instancabili
della Tua Luce.
Con Maria, San Francesco e
i Tuoi Santi Ti preghiamo:
Da' il necessario ai bisognosi,
a salute agli ammalati,
la pace ai perseguitati
il riposo eterno ai defunti. Amen”*

Marisa Bressa

Sussidi bibliografici:

La Terra Santa:

piccola guida del pellegrino – O.R.P. 2019

Vangelo e Atti degli Apostoli – Nuova versione ufficiale della CEI – O.R.P. 2018

COMUNICAZIONI STRADALI E FERROVIARIE

La Valsesia e il Sacro Monte sono collegati con le autostrade d'Italia come segue:

AUTOSTRADA MILANO-TORINO (A4)

Da Milano: subito dopo Biandrate innesto A26 direzione Gravellona uscita Romagnano;

Da Torino: dopo Greggio innesto A26 direzione Gravellona uscita Romagnano;

AUTOSTRADA VOLTRI-SEMPIONE (A26)

Uscita al casello di "Romagnano-Ghemme".

STRADA STATALE n. 229 per ALAGNA

FUNIVIA

Orario continuato: 9 - 17

(Durante ora legale: 9 - 18 - Sabato e Domenica: 9 - 19)

CITTÀ DI VARALLO - SACRO MONTE

Strada asfaltata per gli automezzi (2 Km).

Il Sacro Monte è raggiungibile a piedi, lungo l'antico percorso gradinato e acciottolato che parte dalla Chiesa di S. Maria delle Grazie in piazza G. Ferrari.



In caso di mancato recapito rinviare all'Ufficio Postale CPO di Vercelli per restituire al mittente, che si impegna a pagare la relativa tassa.



Arrivano i Re Magi. Cappella 5



La Sacra Famiglia. Cappella 6



Giuseppe, Maria e Gesù nella grotta a Betlemme. Cappella 7

PER INFORMAZIONI E ACCOGLIENZA

Telefono 0163/51131

Per saperne di più sono disponibili:
GUIDA - VIDEOCASSETTE - CD-ROM - DVD

RINNOVATE IL VOSTRO ABBONAMENTO

INTESTATO A: Santuario Sacro Monte 13019 Varallo
Sesia (VC) C.C.P. 11467131

Internet: www.sacromontedivarallo.org

E-mail: rettore@sacromontedivarallo.it